

Riflessioni del Presidente Luciano Bacchetta sull'8 marzo condizionato dal Covid-19

## LE DONNE STANNO PAGANDO IL PIÙ ALTO TRIBUTO ALLA PANDEMIA

*Dal welfare deve partire una risposta alle disuguaglianze*



**Luciano BACCHETTA**  
Presidente della Provincia di Perugia

■ Un anno fa il Covid-19 rivelò la fragilità di un mondo che si sentiva invincibile. Pensammo che, sacrificando per qualche mese le nostre abitudini, avremmo potuto tornare alla normalità in breve tempo. Non era vero. Non è vero. Migliaia e migliaia di morti, corsie di ospedale al collasso, il virus che varia fanno capire che siamo ancora in piena pandemia. La speranza è nei vaccini che a tempo di record sono stati realizzati e che dobbiamo garantire alla popolazione in tempi brevi. L'emergenza sanitaria ha acuito le disuguaglianze ponendo a tutti noi l'obbligo di adoperarci per un mondo più giusto. Nonostante quindi il quadro prospettato non invita a festeggiare, celebrare l'8 marzo è un doveroso tributo alle donne che in ogni angolo del pianeta portano il carico maggiore di questo dramma sia in termini di perdita di posti di lavoro che di impegno profuso all'interno delle famiglie. Per non parlare della piaga dei femminicidi e delle violenze domestiche che subiscono costantemente. La chiusura delle scuole rappresenta inoltre una dolorosa pagina legata all'emergenza sanitaria che preoccupa l'intera comunità e pone l'esigenza

di trovare rapidamente una soluzione considerato anche che il fardello di seguire le lezioni da remoto accanto ai ragazzi ricade anche in questo caso prevalentemente sulle donne. Chi come me ha responsabilità all'interno delle Istituzioni sia come Presidente della Provincia che come Sindaco, sente tutto il peso di un momento difficile come mai si sarebbe potuto immaginare. Se infatti da un lato dobbiamo adoperarci per arginare al massimo l'espandersi dell'epidemia, dall'altro guardiamo con apprensione l'aspetto economico delle nostre comunità. Riprendendo una parte dell'intervento del Presidente del Consiglio Mario Draghi alle Camere "una società dove è negato alle donne il diritto di lavorare è una società più povera". È da un welfare che assista e sostenga le madri-lavoratrici che può nascere una società più florida e la realizzazione professionale di tante donne che hanno un enorme potenziale per essere di ausilio e sostegno al tessuto economico e sociale del nostro Paese. L'auspicio è che da un governo che vede unite tutte le forze politiche del Paese possa nascere una stagione di rinascita con la definitiva sconfitta del Covid-19 e quella ripresa economica e sociale a cui gli italiani anelano e di cui hanno diritto.

### L'EDITORIALE

*Donne e antifascismo*

## Trasferire la memoria alle nuove generazioni

*Nostro dovere difendere i valori della democrazia e della libertà*



**Erika BORGHESI**  
Consigliera della Provincia di Perugia,  
con delega alle Pari Opportunità

■ Anche quest'anno per l'8 Marzo la Provincia di Perugia rinnova l'appuntamento editoriale con "Infodonna". Una consuetudine che vede la partecipazione di quanti desiderano rendere la giornata non una mera ricorrenza, ma l'occasione per fare il punto su una serie di questioni legate all'universo femminile.

L'edizione di quest'anno non può prescindere dall'emergenza sanitaria che, nello sconvolgere la vita di ognuno di noi, pesa in maniera esponenziale proprio sulle donne sia in termini di impegno in ambito familiare che lavorativo.

*segue a pag 15*

### INFODONNA 2021

A CURA

Ufficio Pari Opportunità - Servizio Affari Generali

Antonella Pasquino - coordinamento

Stefania Angelucci

Daniela Goretti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Ufficio Sviluppo Attività Area Vasta

Cinzia Cristofori - Realizzazione

Roberto Tardioli

COLLABORAZIONI

Anna Maria Santocchia - Supervisione

Marusca Bellini - Coordinamento progetto grafico

Rosanna Mazzoni - Redazione Stampa

Marina Matteucci - Documentazione e ricerche

Covid-19 e Diritti negati

## Libere di essere madri?

*Lancia l'allarme la Consigliera di Parità*



**Giuliana ASTARITA**

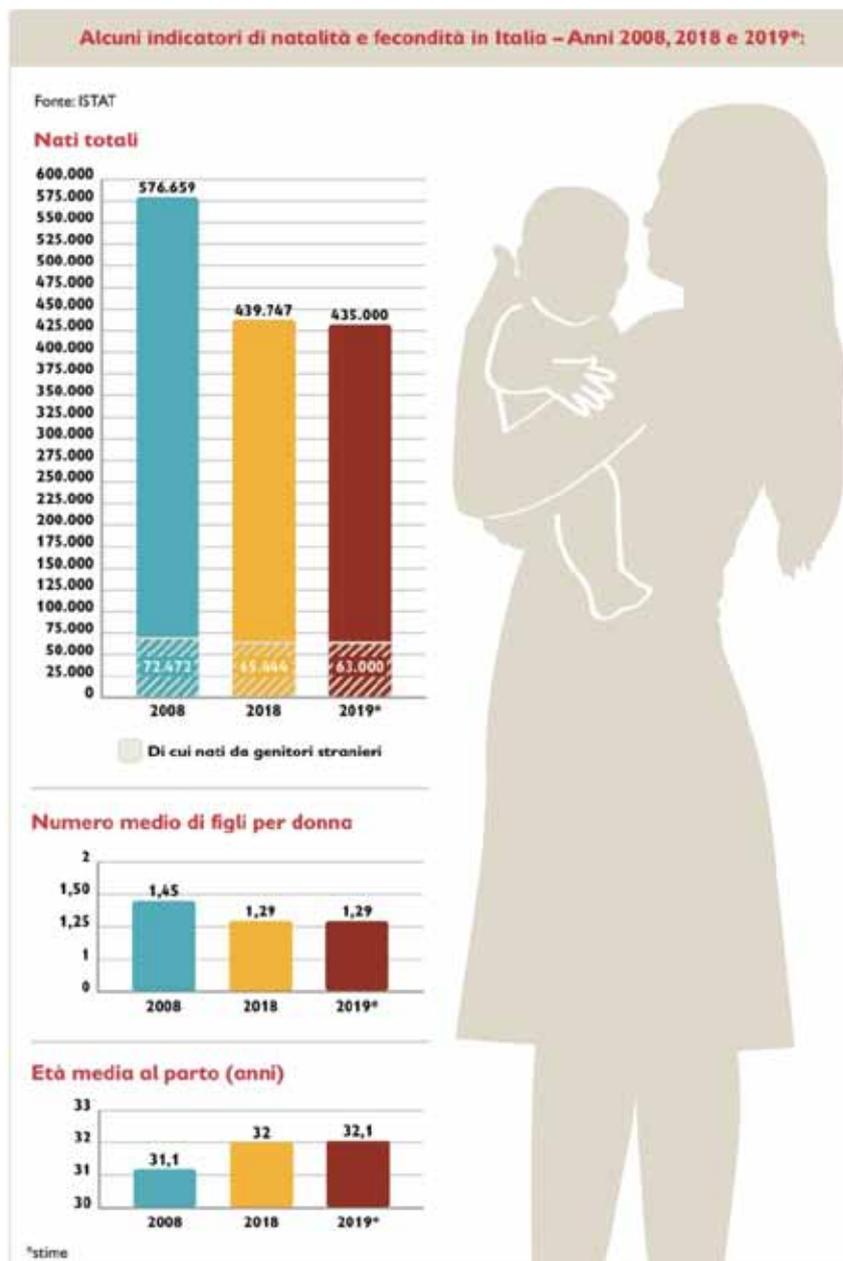
Consigliera di Parità della Provincia di Perugia

■ L'impatto del Covid-19 sull'occupazione e sulle condizioni economiche e sociali delle donne, ampiamente documentato e evidenziato in tutto il mondo, è particolarmente significativo e grave nella situazione italiana. Di recente l'Istat ha riportato in prima pagina il lavoro delle donne, evidenziando come proprio le donne stiano subendo in modo preponderante gli effetti della crisi. In numeri assoluti si parla di 101mila occupati in meno nell'ultimo mese del 2020, di questi, 99mila sono donne.

Donne che - come si sa e si misura da tempo - guadagnano meno, hanno contratti più fragili, avranno pensioni più povere e quindi sono maggiormente a rischio povertà per tutta la vita rispetto agli uomini, donne che appaiono come l'anello debole di una società in cui la percentuale di famiglie monoreddito - e quindi a rischio povertà - è la più alta d'Europa. Si tratta di dati allarmanti ma non nuovi, sulle cui cause - e conseguenze - occorre riflettere. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro costituisce, in vero, un tema molto complesso, per la forte interdipendenza delle decisioni che riguardano il lavoro, la genitorialità e l'organizzazione della vita familiare e, ancora oggi, purtroppo, investe soprattutto il mondo delle donne, come evidenziato anche dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) che nel 2019 ha concentrato il suo "indice sull'uguaglianza di genere" proprio sull'equilibrio tra lavoro e vita privata. Le disparità di genere nei tassi di occupazione, nelle retribuzioni e nel tempo dedicato alla cura della famiglia in Italia sono particolarmente pronunciate e l'assenza di opportunità di conciliazione, dovuta in primo luogo alla mancanza di un sistema di servizi strutturato (ancora nel 2018 i posti disponibili per

i servizi all'infanzia pubblici e privati coprivano il 24,7% dei potenziali utenti, bambini con meno di 3 anni), ma anche ad un'organizzazione del lavoro poco funzionale alle esigenze delle donne con responsabilità di cura familiari, si traduce in un allontanamento dal mercato del lavoro e in una rinuncia alla maternità. Continuano, infatti, a diminuire i nati, le giovani mamme, in Italia, sono sempre più rare e il tasso di fecondità totale resta a 1,29 figli per donna. Dati che nel

futuro sono destinati a peggiorare, per quanto emerge dal primo rapporto offerto dal "Gruppo di esperti su demografia e COVID-19" istituito nel 2020, durante la fase 1 dell'emergenza COVID-19, dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia Prof.ssa Elena Bonetti, per cui la demografia è uno dei principali ambiti colpiti dalla pandemia, sia per l'effetto diretto sull'aumento della mortalità, sia per le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone. La denatalità ed



il calo demografico osservato ha, in effetti, significative incidenze sul piano economico e sociale: siamo scesi sotto il cosiddetto “tasso di sostituzione”, ovvero la misura che esprime la copertura pensionistica garantita ai lavoratori dall’ordinamento previdenziale pubblico e privato in base alla carriera lavorativa di un soggetto. La percentuale delle persone in età lavorativa è in diminuzione, mentre il numero relativo di pensionati è in aumento. La quota di anziani rispetto alla popolazione totale aumenterà notevolmente nei prossimi decenni e ciò, a sua volta, determinerà un onere maggiore per le persone in età lavorativa, che dovranno provvedere alle spese sociali generate dall’invecchiamento della popolazione per fornire una serie di servizi ad esso correlati. Nelle note conclusive del citato rapporto si legge “...Per far fronte alle conseguenze socioeconomiche delle misure di sospensione o riduzione di molte attività produttive ed economiche finalizzate al contrasto e al contenimento

della diffusione del COVID-19, il Governo italiano ha introdotto diversi interventi volti a garantire la continuità occupazionale e del reddito dei lavoratori e a contrastare la povertà delle famiglie. Sebbene piuttosto generosi e capillari, tali interventi appaiono ad oggi frammentati e inevitabilmente iscritti più in una logica di intervento monetario emergenziale e meno in quella del sostegno duraturo delle condizioni di vita dei giovani e delle famiglie con bambini. Le ricerche disponibili hanno mostrato che gli incentivi economici, specialmente quelli erogati una tantum, hanno un impatto limitato sulla realizzazione dei progetti di vita dei giovani, sulla condizione di benessere delle famiglie con bambini e, di conseguenza, sulla fecondità...L’efficacia di tali misure cresce nel momento in cui sono pienamente integrate con politiche che permettono una maggior stabilità economica e lavorativa, che rendono bilanciata la conciliazione famiglia-lavoro, anche con il sostegno dei datori di lavoro pubblici e

privati, e che favoriscono le aspirazioni personali delle coppie in una società...”. Ben lontane, dunque, dall’essere nella giusta direzione, appaiono tutte quelle misure dirette a valorizzare il ruolo della maternità e della famiglia, in quanto tale, in vero poco efficaci a rimuovere gli ostacoli all’effettiva partecipazione delle donne al mercato del lavoro retribuito, ma di forte stampo ideologico, espressione di quella cultura patriarcale che è all’origine del gender gap. Non può difatti essere taciuta un’evidenza. Per quanto oggi diventare madre non costituisca più un destino inevitabile, la pressione sociale resta fortissima grazie al mantenimento di un immaginario punitivo nei confronti delle donne che scelgono di tutelare la propria libertà individuale. D’altra parte, in un tempo in cui si permette alle associazioni pro-vita di appendere enormi manifesti in cui si paragona l’aborto al femminicidio, qualsiasi discorso riguardante la complessità della maternità si perde in lotte ideologiche e moralismi.

## Vignette pubblicate su un rapporto di Save the Children “MAMME EQUILIBRISTE 2020”



## Essere persone nell'era della sessualizzazione e nella società dello "Status quo"



**Chiara SILVESTRI**  
*Psicologa e attivista*

■ “Ah, ma allora sei una femminista”. Quando parlo di cosa mi occupo, questo è uno dei primi commenti che ricevo. E intendiamoci bene: non me lo rivolgono come complimento! “Ti occupi di stereotipi e ruoli di genere, della sessualizzazione femminile nei mass media, insomma, sei una femminista, odierai gli uomini!”. E io provo a chiarire che femminista e attivista per le Pari Opportunità sono da intendere come sinonimi (e no, non odio gli uomini!). Lavoro con giovani della comunità locale ed internazionale per decostruire gli stereotipi e i ruoli in cui donne e uomini sono ingabbiati\* da tanto tempo. Diciamocelo chiaramente: gli esseri umani utilizzano la categorizzazione per semplificarci la vita, è più forte di noi. Le etichette, le categorie, vengono usate per capire come comportarci nella realtà. Tuttavia, stereotipi e pregiudizi hanno il potere di influenzare pensieri ed azioni della nostra vita quotidiana. Ancora nel 2020, infatti, esistono colori “da maschio” e “da femmina” (riuscite a indovinare quali?), lavori “tipici” da donna (cura ed educazione) e da uomo (metalmecanico), atteggiamenti considerati “da femminuccia” (piangere, compatire, essere sensibili) o “da maschiaccio” (fare i capricci, essere aggressivi). Decostruire stereotipi, pregiudizi, è un lavoro faticoso. Serve tanta consapevolezza, innanzitutto, della loro esistenza. Nella vita di tutti i giorni, durante le conversazioni in famiglia, al lavoro, negli uffici...avete mai fatto caso a quanti ne usiamo o vengono usati con la scusa del “è solo una battuta!”? Avete mai realmente notato le sottili discriminazioni sessiste delle pubblicità televisive, dei commenti radiofonici, dei cartelloni pubblicitari o dei social media? Ecco, io le ho notate da quando ero una liceale. Ho poi approfondito con le due tesi di laurea il fenomeno della sessualizzazione femminile nei mass media. La teoria dell’oggettivazione sessuale, proposta in campo psicosociale da Fredrickson e Roberts (1997), avanza l’ipotesi che le ragazze e le donne apprendono ad interiorizzare una prospettiva esterna (lo sguardo oggettivante, come quello maschile)

per guardare se stesse (auto-oggettivazione). Ciò può condurre a una costante sorveglianza sul proprio aspetto fisico, che può risultare in un aumento dei livelli di ansia e di vergogna e in una diminuzione della consapevolezza dei propri stati interni (pensieri, sentimenti, emozioni...). L’auto-oggettivazione sessuale può incidere negativamente sul rischio di depressione e disordini alimentari. In aggiunta, altri studi dimostrano come la donna sessualizzata viene percepita come meno morale, meno umana della donna non sessualizzata. Quale conseguenza? Ben la conosciamo, ahimé: “Se vai in giro con la minigonna di notte, te la vai a cercare!”. La sessualizzazione nei media può concorrere infatti a sostenere i miti dello stupro, dove viene colpevolizzata la vittima, e non l’aggressore. I mass media, dunque, sono un contesto che veicola in maniera massiccia la sessualizzazione, soprattutto femminile. Dai cartelloni pubblicitari e dagli spot televisivi possiamo distinguere i modelli prevalenti della donna in Italia: la casalinga (visione tradizionalista) e la mamma tutto-fare, che sembra non chiedere altro che trovare

e familiare con l’ipersessualizzazione del corpo femminile. In Italia, l’Istituto dell’Autodisciplina Pubblicitaria afferma che: “(...) le pubblicità devono rispettare la dignità umana in tutte le sue forme ed espressioni” (Articolo 10). Eppure, non è raro imbattersi in immagini lesive della dignità femminile in televisione. Vi chiederete: allora che si fa? Si fa. Ognun\* nel proprio piccolo, può dare un contributo per rendere la società più equa, inclusiva, all’insegna delle Pari Opportunità. Posso riportare il mio esempio: dopo l’esperienza del Servizio Civile in Albania, dove ho avuto modo di lavorare con giovani ragazze e ragazzi sugli stereotipi e i ruoli di genere e la sessualizzazione femminile nei mass media, ho pensato di creare un progetto a Perugia, perchè sentivo il bisogno di una realtà giovanile, nata dal basso. Detto fatto - per modo di dire! Nel marzo del 2019 ho dunque fatto un appello sul social media Facebook, chiedendo chi volesse collaborare in forma volontaria a un progetto per le Pari Opportunità, creato dai giovani per e con i giovani. Hanno risposto in 3. Ora, dopo due anni, siamo 16 giovani di Perugia e di altre parti d’Italia, albanesi, francesi, colombiani. Abbiamo deciso di intitolare il progetto “Beyond what they sell (oltre ciò che vendono)- Attivismo, arti visuali e ironia per le pari opportunità”. Coordino questa realtà giovanile, iniziata come progetto digitale (blog, social media) che sta dando piano piano i suoi frutti: non solo il nostro obiettivo è sensibilizzare sugli stereotipi di genere, l’oggettivazione sessuale nei media, ma intendiamo anche prevenire la violenza di genere, tramite la produzione di contenuti (articoli, riflessioni, esperienze personali, campagne di sensibilizzazione online) e l’organizzazione di eventi in collaborazione anche con altre realtà locali ed internazionali. Credo che le istituzioni e la comunità dovrebbero trovare un canale di comunicazione efficace per trattare delle Pari Opportunità: le prime facilitando la creazione di servizi e opportunità concrete, la difesa dei diritti; la seconda, facendo lavoro di rete e di attivismo con diverse realtà locali. I progetti di cambiamento sociale dal basso, dalla comunità stessa che sente un bisogno, una mancanza, hanno un grande potere, ma ben sappiamo che senza un supporto concreto delle istituzioni, impiega più tempo per ottenere un impatto: perchè non provare a creare ponti, con i/le giovani, che siano ess\* stess\* protagonist\* del cambiamento per una società più equa e inclusiva, all’insegna delle Pari Opportunità? In fondo.... “se non ora, quando?”.



prodotti perfetti per pulire la casa, cucinare laut pranzetti alla famiglia, compiacere tutt\*. Dall’altra parte troviamo la donna seducente e ammiccante, che sembra invitare l’osservatore ad avvicinarsi e a ricordare che lei è sempre disponibile... Quasi due poli opposti, tra i quali sembra esserci un “vuoto” abissale. Raramente si raffigura la Donna come Persona, che mostra di essere intelligente, capace, empatica. Umana, in poche parole. Quello su cui vorrei far riflettere è che spesso, al giorno d’oggi si fa coincidere l’emancipazione femminile in campo lavorativo, sessuale

## I Centri Antiviolenza del nostro territorio: prevenzione e contrasto della violenza di genere



**Avv. Elena BISTOCCHI**

*Presidente Associazione Libera...mente donna*

■ In Italia la Legge n. 77 del 27 giugno 2013, di ratifica della “Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica - Istanbul, 11 maggio 2011” cd “Convenzione di Istanbul”, all’art. 3 lett. a) riporta che con l’espressione “violenza nei confronti delle donne” si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata. La violenza contro le donne distrugge la libertà, la dignità, l’autonomia, l’autostima delle vittime, dato che la violenza fisica, sessuale, psicologia ed economica contro le donne in quanto donne determina che esse rimangano in una condizione di inferiorità nei rapporti privati e pubblici.

La violenza contro la donna in presenza di figlie e figli minori è di per sé violenza anche nei loro confronti: infatti la bambina o il bambino che assiste a qualsiasi forma di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica agita nei confronti della madre subisce una grave forma di violenza, detta violenza assistita, che è essa stessa un maltrattamento e in base alla Convenzione di Istanbul determina il divieto della mediazione familiare (art. 48 della Convenzione di Istanbul) e idonei provvedimenti di tutela del minore nelle decisioni relative all’affidamento. La violenza contro le donne deve essere riconosciuta e letta con uno stesso linguaggio da tutti i soggetti coinvolti nelle attività di contrasto, perché solo così la risposta sarà condivisa ed efficace. È importante brevemente ricordare che in Umbria è attivo dal 1989 il “Telefono Donna” gestito dal Centro per le pari opportunità regionale e dal 2014 sono operanti a Perugia e a Terni due Case rifugio, due Centri antiviolenza di tipo residenziale e un Centro antiviolenza non residenziale

ad Orvieto. I Centri Antiviolenza svolgono attività di supporto nei percorsi di uscita dalla violenza delle donne che vi si rivolgono, le operatrici Antiviolenza attraverso colloqui individuali accompagnano la donna nel suo percorso. La donna elabora la sua situazione e in piena autonomia gestisce la propria esperienza, con il supporto delle operatrici che si confrontano e dialogano con lei. I rapporti che si costruiscono nei Centri Antiviolenza si basano sulla parità e sulla fiducia, le donne che si rivolgono ai Centri sanno di essere ascoltate e credute, supportate e accompagnate, sanno di essere autonome nelle scelte e nelle decisioni e di avere un luogo dove trovare accoglienza e altre donne con cui confrontarsi. Uno dei pilastri dei percorsi e delle relazioni interne ai Centri Antiviolenza è la centralità del punto di vista della donna vittima di violenza nella ricerca di soluzioni e risposte al suo problema. Altro passaggio fondamentale è la decostruzione dei rapporti violenti caratterizzati dalla soggezione e dalla vessazione della donna da parte dell’uomo maltrattante, rapporti non paritari dove non si ha conflitto ma violenza, dove la prevaricazione dell’uno sull’altra è costante e crescente, attraverso l’empowerment delle donne perché possano recuperare potere e controllo sulle proprie vite. Inoltre nei Centri Antiviolenza si svolgono, se richieste dalla donna, consulenze psicologiche e consulenze legali a cui la donna accede a titolo gratuito. Con le consulenze legali si cerca di informare la donna dei possibili percorsi giuridici che la stessa possa intraprendere, dei suoi diritti e di come possa affrontare eventuali situazioni in atto. Inoltre i centri Antiviolenza organizzano gruppi di sostegno, dove le donne possono condividere la stessa esperienza con altre donne in situazioni simili, realizzano anche attività di formazione e sensibilizzazione.

I Centri Antiviolenza quando necessario rispondono anche all’esigenza di tutela della donna e di eventuali figlie e figli che si debbano allontanare dal luogo dei maltrattamenti, fornendo la possibilità alle donne di essere ospitate in apposite strutture. Le Case rifugio, spesso ad indirizzo segreto, a seguito di una valutazione del rischio che le operatrici effettuano con strumenti ormai consolidati ed in uso anche alle Forze dell’Ordine, sono luoghi che ospitano le donne e le loro figlie e figli minorenni. Si deve rammentare che l’ospitalità viene effettuata a prescindere dal reddito della donna, solo in base alla valutazione del rischio ed alla volontà della donna, dopo aver valutato insieme a lei le possibili opportunità,

l’eventuale rete familiare e quella amicale. L’ospitalità comprende non solamente il vitto e l’alloggio, ma anche la presenza di operatrici antiviolenza formate, attività di supporto per donne e minori ed un accompagnamento al recupero di una propria autonomia. L’ospitalità nella Casa rifugio supporta la donna nella gestione dei minori al fine di incentivare il raggiungimento degli obiettivi di indipendenza e autodeterminazione. Nella nostra regione la legge regionale n.14 del 25 novembre 2016 “Norme per le politiche di genere e per una nuova civiltà delle relazioni tra donne e uomini” all’articolo 31 istituisce il Sistema regionale dei servizi di contrasto della violenza di genere all’interno del quale sono previsti i Centri antiviolenza. La Regione Umbria ha promosso la costituzione della Rete di prevenzione e contrasto alla violenza degli uomini contro le donne quale forma integrata di percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza e nel 2018 è stato sottoscritto un Protocollo unico regionale tra tutti i soggetti coinvolti nelle attività di contrasto alla violenza di genere, a cui hanno partecipato e sottoscritto oltre agli Enti territoriali, le Forze dell’Ordine, le Prefetture, i Tribunali, la Corte d’Appello, le Procure della Repubblica, le ASL, le Aziende Ospedaliere, gli Ordini Professionali e le Associazioni che gestiscono i Centri Antiviolenza.

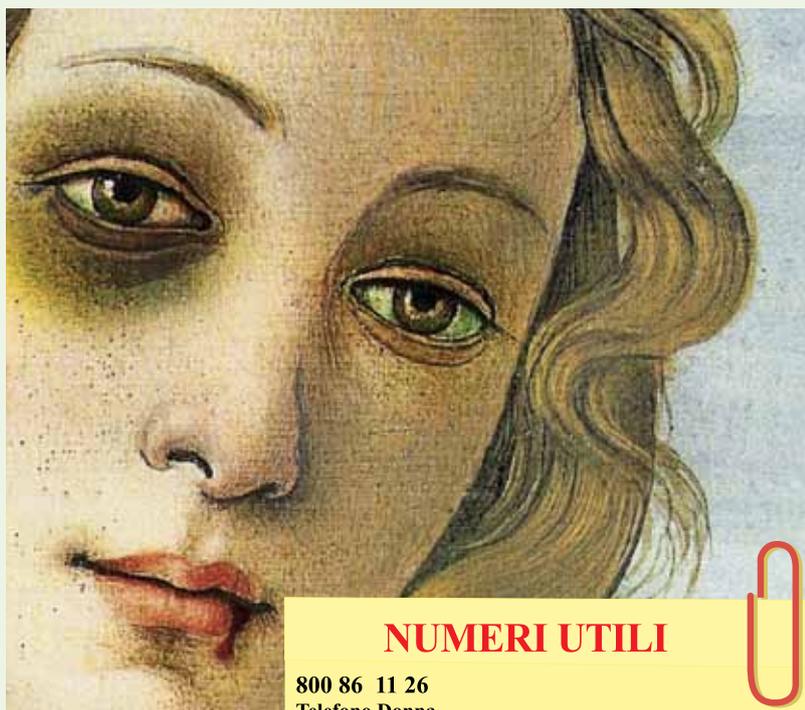
Questo ha posto le basi per l’assunzione degli impegni delle parti contraenti per la realizzazione del Sistema regionale di contrasto alla violenza contro le donne basata sul genere. In seguito anche nei molti Comuni dove sono stati aperti i Centri Antiviolenza sono stati sottoscritti protocolli specifici, inoltre sono stati realizzati corsi di formazione specialistica in materia rivolti a tutti i soggetti firmatari. In Umbria ad oggi sono presenti sul territorio due Centri Antiviolenza residenziali, con annessa ospitalità per donne e minori, ed altri sette Centri Antiviolenza non residenziali dislocati in vari Comuni del territorio, alcuni nati da pochi mesi. In particolare l’Associazione Libera...Mente Donna ets, che nasce nel 1998 a Terni e che da subito si occupa di tematiche femministe e violenza di genere, dal 2014 si gestisce i Centri Antiviolenza “Catia Doriana Bellini” e “Libere Tutte”, le Case Rifugio e le residenze di semi-autonomia in Umbria. Dal 2018 gestisce il Centro Antiviolenza Servizio Telefono Donna del Centro Pari Opportunità della Regione Umbria, il Servizio di Pronta Emergenza per donne vittime di violenza di genere per il territorio della provincia Perugia, lo sportello Centro Antiviolenza del

Comune di Foligno che dal 2020 è diventato un Centro Antiviolenza e dal 2020 il Centro Antiviolenza di Città di Castello. La scelta è stata quella di stare vicine alle donne, perché, soprattutto nell'ultimo anno con la pandemia e le restrizioni che hanno determinato un aumento della violenza, è stato facilmente rilevabile che la prossimità dei Centri Antiviolenza alle donne, la presenza in diversi territori, permette l'accoglienza di chi non può o non vuole spostarsi e di chi,

i conti. Ci dice che molte donne riescono a tutelarsi, molte si allontanano e quindi molte sopravvivono. I dati dei Centri Antiviolenza non coincidono con l'emersione del fenomeno e delle denunce perché i Centri, che ascoltano, accolgono e credono alle donne, seguono il percorso anche di quelle donne che non vogliono denunciare. I dati sui femminicidi nel nostro Paese sono allarmanti, viene uccisa una donna ogni tre giorni, una strage a cui assistiamo ogni giorno con tanta

radicamento culturale e sociale del fenomeno violenza di genere, che ogni banalizzazione, ogni tentativo di indebolire gli strumenti, le strutture e le iniziative che oggi abbiamo è pericoloso e danneggia irrimediabilmente la vita di ogni donna, di bambine e bambini coinvolti, e di ognuno di noi. L'unica via da seguire è quella di investire sul contrasto alla violenza, su politiche che supportino la parità di genere ed abbattano ogni discriminazione in atto sia culturale che sociale. La pandemia ha determinato l'aumento indiscriminato non solo delle uccisioni delle donne, ma della violenza in ambito familiare, la necessità delle donne di allontanarsi da casa, di essere accolte ed ospitate. Ha determinato la perdita di autonomia, se guardiamo con preoccupazione i dati sulla disoccupazione femminile, sull'aumento delle donne costrette a scegliere di stare a casa per accudire figli e anziani o di donne costrette a scegliere il part-time o a svolgere contestualmente lavori di cura e smart working. All'inizio della pandemia nei Centri Antiviolenza il silenzio era assordante, i telefoni non suonavano, le donne che ancora non erano uscite dalla violenza erano state costrette a sospendere i loro percorsi e vivere 24 ore su 24 con il loro maltrattante. Molte situazioni hanno visto la violenza aumentare e diventare improvvisamente insostenibile a seguito della convivenza forzata. In quel periodo eravamo tutte angosciate perché sapevamo che le donne non potevano raggiungerci, avevamo pensato mille modi per farci contattare: l'uso di mail, social, sms e applicazioni. Dopo pochi mesi i telefoni hanno ricominciato a squillare in continuazione, le emergenze abitative legate alla necessità di tutela immediata ed all'impossibilità di ricorrere ad eventuali risorse familiari o amicali per via del Covid-19 erano quasi quotidiane. La pandemia non ha peggiorato le cose, ha solo evidenziato una situazione drammatica che è sempre stata sotto gli occhi di tutti.

Non ci si può voltare dall'altra parte, si deve continuare a lavorare, investire e collaborare per contrastare la violenza di genere e ottenere uguaglianza e parità. I risultati si possono ottenere solamente se si investe e si agisce insieme: Associazioni, Istituzioni, Forze dell'Ordine, ASL, Tribunali e tutti i soggetti pubblici e privati. Mi auguro sinceramente che riusciremo a proseguire e, soprattutto, che sempre meno donne saranno vittime di violenza di genere, e che la nostra Regione, che fino ad oggi ha lavorato con impegno affinché il SISTEMA REGIONALE DEI SERVIZI DI CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE fosse attuato, prosegua il percorso iniziato con l'incentivazione e anche con l'attuazione di nuove ed efficaci politiche di contrasto alla violenza di genere.



## NUMERI UTILI

**800 86 11 26**

**Telefono Donna  
Numero Verde regionale**

gratuito da tutta l'Umbria e da cellulari, attivo tutti i giorni 24 ore su 24; è collegato al numero di telefono di pubblica utilità 1522 della rete nazionale antiviolenza. Offre ascolto e accoglienza qualificata alle donne che subiscono violenza e maltrattamenti, orientandole verso i servizi regionali e i percorsi di uscita dalla violenza. Consulta nel sito della Regione Umbria la MAPPA completa dei servizi antiviolenza presenti in Umbria: <http://www.regione.umbria.it/la-regione/telefono-donna>

**1522**

**Numero gratuito  
antiviolenza  
e antistalking**

Numero nazionale di pubblica utilità attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente, sia da rete fissa che mobile, con un'accoglienza disponibile nelle lingue italiano, inglese, francese, spagnolo e arabo.

al contrario, preferisce cambiare territorio per motivi di privacy o sicurezza. Permette una maggior diffusione della cultura di contrasto alla violenza di genere e un maggior coinvolgimento dei soggetti pubblici e privati nelle attività di contrasto alla violenza di genere e nel realizzare iniziative di sensibilizzazione che coinvolgono le popolazioni dei vari territori. Dal 2014 ad oggi abbiamo accolto oltre 3000 donne e ospitato oltre 200 donne con altrettanti minori, questo ci dice che la violenza sulle donne è una piaga reale e concreta con cui tutti dobbiamo fare

rabia e sofferenza. Il VII Rapporto Eures sul femminicidio in Italia è terrificante quando ci dice che l'incidenza del contesto familiare nei femminicidi raggiunge nel 2020 il valore record dell'89%, superando il già elevatissimo 85,8% registrato nel 2019. All'interno del contesto familiare, i femminicidi consumati all'interno della coppia salgono al 69,1% (erano il 65,8% l'anno passato), con l'emergenza sanitaria sono diminuiti invece gli omicidi "comuni", quelli non dettati dalla violenza di genere. Da tutto questo emerge il profondo

## Comitato Pari Opportunità - Ordine degli Avvocati di Perugia Funzioni e progetti



**Avv. Francesca BRUTTI**

*Presidente del C.P.O. dell'Ordine degli Avvocati di Perugia*

■ L'articolo 25, comma 4 della Legge 247/2012 che ha riformato la professione forense, denominata anche legge professionale forense, prescrive che presso ogni consiglio dell'ordine debba essere costituito "il comitato pari opportunità degli avvocati, eletto con le modalità stabilite con regolamento approvato dal consiglio dell'ordine". Dal 2012 la costituzione presso ogni ordine circondariale degli avvocati - organo elettivo al quale, come è noto, è attribuita in via esclusiva la rappresentanza istituzionale dell'Avvocatura a livello locale - di un comitato per le pari opportunità degli avvocati è pertanto divenuta obbligatoria. Le funzioni e le modalità per l'elezione e/o la designazione dei componenti del comitato pari opportunità sono disciplinate dal regolamento "interno", approvato dal consiglio dell'ordine distrettuale (che può essere modificato dallo stesso C.P.O., a maggioranza qualificata) sulla scorta del regolamento per la costituzione dei C.P.O. e del regolamento elettorale approvati a livello nazionale dal Consiglio Nazionale Forense, che è l'organismo apicale istituzionale dell'Avvocatura e rappresenta l'intera classe forense. Presso il C.N.F. è peraltro costituita una Commissione Integrata per le Pari Opportunità con lo scopo di individuare percorsi e progetti comuni con il Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sia in tema di azioni positive sia in tema di formazione e prevenzione per il superamento dei pregiudizi e delle discriminazioni provocati dall'assenza di informazione e dalla scarsa sensibilizzazione al problema. La specifica funzione del Comitato Pari Opportunità presso l'Ordine degli avvocati, come descritta ed individuata nel regolamento, è quella di "proporre al Consiglio dell'Ordine e porre in essere interventi volti ad assicurare una reale parità tra avvocate e avvocati nell'esercizio

della professione forense". Al fine di perseguire tale principale obiettivo il Comitato svolge, in particolare, "attività di ricerca, analisi e monitoraggio della situazione degli avvocati, delle avvocate e praticanti operanti in condizioni soggettive ed oggettive di disparità nell'ambito istituzionale di pertinenza dell'ordine forense di appartenenza"; diffonde le informazioni e le iniziative intraprese, elabora proposte, individua manifestazioni di discriminazioni anche indirette e mette in atto azioni positive atte a creare e favorire effettive condizioni di pari opportunità anche nell'accesso e nella crescita professionale.

Più in breve, lo scopo del Comitato è quello "di compiere ogni attività utile a favorire e diffondere la cultura della parità e dell'equità anche rappresentativa, a valorizzare le differenze e a prevenire e contrastare ogni comportamento potenzialmente o effettivamente discriminatorio". Ebbene, in data 31 ottobre 2013, in ottemperanza alla norma della legge professionale forense sopra ricordata, si è per la prima volta costituito ed insediato presso l'Ordine distrettuale forense di Perugia (in sigla C.O.A.) il Comitato per le Pari Opportunità degli avvocati (in sigla C.P.O.), regolato con apposito regolamento approvato dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Perugia che ne disciplina, oltre alle modalità di elezioni e costituzione, compiti e funzionamento interno. A far data dal 2013 il Comitato per le Pari Opportunità si è rinnovato tramite elezioni indette nell'anno 2015 e poi di nuovo nel 2019, anno in cui si è costituito il C.P.O. attualmente in carica e che ho personalmente la fortuna di presiedere. Del nostro C.P.O., costituitosi nell'aprile 2019, fanno parte la vice-presidente, Avv.ta Monica Raichini, la segretaria, D.ssa Livia Luzi, e gli altri componenti elettivi o di designazione da parte del C.O.A., avvocati e avvocate Cristina Zinci, consigliera dell'Ordine, Filomena Romanelli, al suo secondo mandato nel C.P.O., Giuliana Astarita, Massimo Rolla, Simone Marchetti ed infine la D.ssa Beatrice Pesci, praticante avvocate, tutti molto attenti e sensibili alla materia delle pari opportunità, delle discriminazioni di genere e di ogni natura con particolare riguardo ed attenzione alla disciplina delle disabilità e alla lotta alla violenza di genere,

fenomeno di portata assai preoccupante anche nel nostro territorio. Il C.P.O. da me presieduto si riunisce - negli ultimi tempi di emergenza sanitaria, purtroppo, da remoto - circa una volta al mese e comunque quando se ne ravvisi la necessità o anche solo l'opportunità al fine di trattare un argomento specifico, di organizzare un evento o di partecipare ad un'iniziativa proposta a livello nazionale o regionale, in collaborazione con gli altri C.P.O. presso gli Ordini d'Italia o dell'Umbria. Poco dopo la sua costituzione il C.P.O. di Perugia, nell'esercizio della funzione di monitoraggio e di ricerca delle discriminazioni sua propria, ha diffuso a tutti gli avvocati, le avvocate ed i praticanti iscritti/e all'ordine perugino un questionario atto a far emergere le specifiche problematiche discriminatorie del territorio al fine di individuare le azioni positive e i progetti più utili e opportuni per il raggiungimento degli scopi del Comitato ed al fine di contribuire a contrastare ogni comportamento potenzialmente o effettivamente discriminatorio. È stata poi aperta una pagina Facebook per le pubblicazioni e la diffusione degli eventi e dei progetti del C.P.O. e curati il restyling e l'ampliamento della pagina istituzionale già preesistente all'interno del sito istituzionale dell'Ordine degli avvocati di Perugia, pagina curata dalla segreteria dell'Ordine perugino e monitorata dai componenti del C.P.O., nella quale è possibile consultare tutti i verbali delle riunioni del C.P.O., i progetti, le pubblicazioni e ogni altra notizia sulla nostra attività istituzionale e divulgativa stante la quotidiana cura da parte della segreteria e dei componenti tutti del C.P.O. Le notizie principali, su autorizzazione del Presidente del C.O.A., vengono anche pubblicate per qualche giorno tra le news dell'Ordine forense. L'Avvocatura perugina ha reagito molto positivamente all'iniziativa del nostro C.P.O. ed ha compilato il questionario proposto in misura assai soddisfacente ed utile per orientare le scelte del Comitato sui progetti e le azioni positive da porre in essere per le avvocate e gli avvocati del territorio. Per stimolarne la compilazione il Comitato ha peraltro anche proposto ed ottenuto dall'apposita commissione per la formazione professionale continua istituita presso il C.O.A., il riconoscimento di un credito formativo in materia obbligatoria per chi avesse provveduto, in forma

anonima ma individuabile dal Comitato, alla compilazione del questionario. L'iniziativa del C.P.O. di Perugia è stata poi seguita anche dal C.P.O. presso l'Ordine degli avvocati di Terni, con il quale si è instaurata una collaborazione stabile e fattiva che è giunta anche all'approvazione di uno specifico Regolamento per la costituzione della Rete regionale dei C.P.O. umbri, alla stregua di quanto già avvenuto in altre regioni di più ampie dimensioni.

È di ieri la notizia dell'elezione del C.P.O. presso l'Ordine degli avvocati di Spoleto - rimasta interrotta per oltre un anno a causa dei noti fatti legati alla pandemia in corso - ciò che si attendeva per la materiale costituzione della Rete umbra e che potrà essere di grande utilità e supporto al fine di promuovere e curare progetti regionali e combattere le criticità dell'avvocatura nella nostra regione. Uno dei primi progetti realizzati e portati a termine dal C.P.O. è stata l'organizzazione e lo svolgimento, di concerto con gli altri Ordini forensi umbri e su proposta della Consigliera di Parità regionale, di un corso regionale di alta formazione in materia antidiscriminatoria che si è svolto in n. 9 moduli nel corso di un anno ed ha avuto un ampio consenso e partecipazione tra i colleghi e le colleghe in quanto il conseguimento del diploma avrebbe permesso ai partecipanti l'inserimento in una short list nazionale di avvocati ed avvocate esperte in materia. Un'altra iniziativa di grande soddisfazione per il nostro C.P.O. è stata la ideazione di un premio di laurea annuale dedicato all'Avvocata Raffaella Presta, nostra amata e stimata collega morta il 25 novembre 2015 per mano del marito. L'iniziativa ha lo scopo, oltre che di ricordare la collega Raffaella Presta, di stimolare e premiare le giovani ed i giovani studenti del corso di laurea in giurisprudenza per lo svolgimento di tesi di laurea negli argomenti di interesse del C.P.O., primo fra tutti quello del contrasto alla violenza di genere. La premiazione si svolge poi ogni anno in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza di genere, in seno ad un evento appositamente dedicato.

E la prima edizione del premio di laurea "Raffaella Presta" si è conclusa nel novembre dell'anno 2020 con la premiazione di un'interessante tesi di laurea in materia di prostituzione. Prendendo le mosse dai risultati del questionario diramato tra i colleghi e le colleghe, il nostro C.P.O. ha poi promosso e realizzato, nel giugno 2020, il progetto della "Banca del Tempo", che aveva appunto riscosso molti consensi e che per tale ragione il C.P.O. ha

voluta realizzare. Si tratta di un progetto che permette ai colleghi e alle colleghe che ne avessero bisogno per particolari e specifiche situazioni di difficoltà, di ottenere sostituzioni gratuite di udienza. Un progetto di solidarietà e mutualità che si prefigge lo scopo di diventare un utile strumento per venire incontro alle esigenze di chi si trovasse in difficoltà per ragioni di salute proprie, per assistere i figli piccoli o familiari o conviventi con particolari e delicate situazioni di salute o di malattia, tanto più in questo lungo e difficile periodo di pandemia. Ai colleghi e alle colleghe che si rendono disponibili per effettuare le sostituzioni per gli avvocati e le avvocate in difficoltà viene peraltro riconosciuto

alla manifestazione a livello nazionale e locale. L'ultimo progetto promosso dal nostro C.P.O. nel novembre u.s. ed ora fatto proprio e realizzato con l'aiuto del C.O.A. di Perugia, ultimo solo in ordine cronologico ma non certo di importanza, è quello del "Protocollo sul legittimo impedimento" recentemente condiviso con i capi degli uffici giudiziari del circondario che hanno di buon grado e con sensibilità aderito alla proposta e sottoscritto il Protocollo unitamente al Presidente del C.O.A. perugino, Avv. Stefano Tentori Montalto. Tale progetto permette agli avvocati e alle avvocate chi si dovessero trovare in difficoltà per il proprio stato di salute o con i figli piccoli da assistere nel periodo di chiusura



dal C.O.A. un credito formativo per ogni sostituzione, utile per la formazione professionale continua. Altro progetto che ha suscitato molta soddisfazione, fra i membri del Comitato e dell'Ordine, è stato partecipare all'iniziativa promossa dal C.N.F. per la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza di genere che è consistita nel montare una maratona video con i contributi raccolti dai vari C.P.O. d'Italia, maratona che è poi andata in onda sul canale You-Tube del C.N.F. per tutta la giornata del 25 novembre. In tal modo il nostro C.P.O. ha dato un contributo concreto alla maratona-video del C.N.F. che è poi andato in onda anche sulla rete televisiva locale TEF. Il nostro contributo è consistito in letture di brani da parte dei membri del comitato e interventi musicali, video e immagini raccolti da personalità del mondo della cultura locale. In questo modo, partecipando alla creazione di un video, si è voluto dare un contributo anche personale

delle scuole o con familiari o conviventi con particolari e delicate situazioni di salute o di malattia, di chiedere ed ottenere dai Giudici, senza particolari formalità e con sicurezza, un rinvio dell'udienza, civile o penale, anche se prevista "da remoto" o la trattazione della stessa in forma scritta. L'approvazione del Protocollo è stata per noi di grande soddisfazione in quanto, vista la grave situazione epidemiologica riscontrata nella nostra regione, che ha comportato l'adozione di ulteriori misure precauzionali, abbiamo avuto la concreta possibilità di dare voce agli avvocati e alle avvocate in difficoltà nell'adempimento dei loro doveri di rappresentanza e difesa, nonché di prestare loro un aiuto concreto e fattivo. Abbiamo ora ancora due anni di mandato e ci prefiggiamo di raggiungere tutti gli obiettivi e gli scopi che ci siamo ripromessi, oltre agli altri "vari ed eventuali", con la certezza che il nostro lavoro costante potrà essere di aiuto all'Avvocatura (e non solo).

#Ledonnefannolastoria

## LE PROTAGONISTE DI OGGI

### Donne protagoniste nel mondo piegato dal Covid-19



Dai ruoli di prestigio nelle istituzioni e nelle professioni alle marce per i diritti negati, dalla cura di figli, anziani e malati al triste ripetersi dei femminicidi: l'universo si tinge di rosa. Ci lasciamo alle spalle un anno doloroso, che ha cambiato profondamente il nostro modo di vivere. Ma mentre abbiamo combattuto, e continuiamo a farlo, contro il Covid-19, la voce delle donne si è alzata in ogni parte del mondo per rivendicare i propri diritti. Dalla Polonia al Cile, dall'Argentina agli Usa, alla Scozia, il 2020 ha avuto come protagoniste le donne e le loro rivendicazioni. Le donne hanno subito più di tutti gli effetti negativi della pandemia, ed in tutto il mondo: dall'aumento del lavoro domestico, di cura e non retribuito a causa della chiusura delle scuole o dei centri diurni per anziani o persone con disabilità, alle gravi conseguenze sociali ed economiche della crisi per il fatto che le donne guadagnano meno, hanno posti di lavoro meno sicuri, dai rischi legati a una maggiore esposizione

alla violenza, all'interruzione all'accesso alla salute sessuale e riproduttiva e alle complicazioni legate all'aborto. Pur tuttavia, in parallelo, ogni parte del mondo ha avuto la sua piccola, ma necessaria, rivoluzione femminile: in Argentina le donne si sono mobilitate ed hanno ottenuto il diritto all'aborto; in Danimarca e in Spagna, grazie alle rivendicazioni del diritto a decidere sul proprio corpo, sono ora ascrivibili a violenza sessuale tutti quei casi dove la donna non è consenziente, sintetizzato in "Senza consenso è stupro"; negli Usa, in Nuova Zelanda ed in Moldavia, vi è stata la svolta o la riconferma di donne al potere; contro il machismo hanno sfilato in bianco le donne bielorusse; in Cile, il 78 per cento dei votanti ha scelto di dire addio alla costituzione di Pinochet e di redigerne una nuova basata, tra le altre cose, sull'uguaglianza tra uomo e donna; nel Sudan hanno vietato le mutilazioni genitali femminili...

Il 2020 sarà ricordato però non solo per le mobilitazioni generali, per le conquiste di fondamentali diritti, ma anche per il protagonismo femminile, per le tante storie di eccellenza, storie di donne comuni e non, che hanno fatto qualcosa di speciale. Pioniere, creative, rivoluzionarie, anticonformiste.

In tanti hanno voluto ricordarle, classificarle. Il "Corriere della Sera" ha stilato una propria lista con addirittura 110 donne più importanti del 2020. Tra di loro troviamo grandi personalità del mondo della politica, dello spettacolo, dello sport, della scienza. Nomi d'oltre oceano conosciuti come Barbra Streisand, Kamala Harris o Lady Gaga. Ma anche tantissime italiane che conducono delle vite straordinarie in funzione di aiutare gli altri. Sono icone, simbolo del cambiamento in atto.

Anche noi vogliamo ricordarne alcune. Non è un elenco esaustivo e nemmeno pensato da leggere come una classifica. È piuttosto un promemoria di alcuni nomi che meritano menzione, con l'obiettivo di valorizzare il ruolo delle donne nella società e di promuoverne il protagonismo.



### Le Dottoresse Capobianchi, Castillette e Colavita

Nei primi mesi dello scorso anno, mentre eravamo a fare la conta dei primi decessi, quando tutto era confuso e l'Italia si divideva tra chi credeva che il Covid fosse una semplice influenza e chi brancolava nel buio, una luce è stata accesa e alcune risposte sono arrivate. Il merito è del team di ricerca, tutto al femminile, dell'Ospedale Lazzaro Spallanzani di Roma: la dottoressa Maria Rosaria Capobianchi, Direttrice del Laboratorio di virologia e del Dipartimento di epidemiologia dell'Istituto, originaria del napoletano, la siciliana Concetta Castillette, Responsabile dell'Unità virus emergenti dello Spallanzani e la molisana Francesca Colavita, laureata in biologia, precaria, assunta proprio in seguito alla scoperta.

Quest'ultima poi vanta già una notevole esperienza: proprio insieme alla dottoressa Castillette ha trascorso un periodo in Africa a studiare e combattere il virus dell'Ebola. Sono loro che sono riuscite a isolare il virus permettendo di conoscerne meglio la sua natura e così avviare la ricerca per il vaccino. Ed è grazie a loro che l'Italia è stato il primo Paese in Europa ad aver isolato il codice genetico del virus Sars-CoV-2, una scoperta messa a disposizione della comunità internazionale, in quanto passaggio decisivo per la diagnosi e la cura della malattia. È un bene ricordarle, non solo perché grazie a questo team oggi siamo in

grado di guardare al futuro con occhi diversi rispetto allo scorso febbraio, ma anche perché rappresentano la qualità delle nostre ricercatrici e scienziate, preparate, tenaci... che incontrano spesso, nella professione come nella vita, molti più ostacoli dei loro colleghi maschi. È a loro che le giovani studentesse possono guardare per credere con più fiducia in un proprio futuro nella ricerca scientifica.



## Franca Valeri

Un'icona che vogliamo ricordare e che purtroppo in questo sfortunato anno ci ha lasciato, è Franca Valeri. Pioniera della comicità al femminile, anticonformista e femminista da sempre, aveva appena compiuto 100 anni, un'uscita di scena degna di una grande attrice. Franca Valeri, pseudonimo di Franca Norsa, è stata un'attrice, sceneggiatrice e drammaturga italiana, di teatro e di cinema, nota per la sua lunga carriera di interprete caratterista. Era minuta, ma non schiva. Riservata, ma non timida. Eclettica, ma non indisciplinata. In fondo, la Franca era proprio come la sua autobiografia, scritta nel 2010, *Bugiarda no, reticente*. Un secolo fra teatro, cinema e televisione e altre passioni tenaci: la scrittura (una delle rare commediografe italiane della sua generazione), le letture (Paul Valéry le ispirò il suo nome d'arte), la lirica, nella sua carriera si è dedicata anche alla regia operistica. Ha cominciato a recitare da adolescente, ha vissuto da ebrea la tragedia della guerra ricorrendo a rocamboleschi sotterfugi, ha conosciuto i maestri (Visconti, Strehler, De Sica...), ha inventato sul palco, al cinema, in tv un marchio di fabbrica fatto di

grinta, ironia e generosità. Le sue creazioni, le sue "maschere popolari", tragiche e insieme irresistibilmente comiche, costituiscono un vero trattato, storico e sociologico: le sue donne sono una guida preziosa nell'animo profondo, nei discutibili sogni e nelle illusioni pretenziose, di un secolo italiano. Giocando con l'esattezza delle parole e con uno sguardo libero e anticonformista, ha toccato temi scomodi e tabù: dall'illusione della rinascita dopo gli orrori del fascismo e della guerra, con lo stereotipo dello snobismo che ambiva a bypassare la durezza di un presente da vivere e reinventare, a tutte quelle altre donne che ha disseminato lungo gli anni '50 e '60 nella rincorsa del boom e della modernità. Dalla "Signorina Snob" del dopoguerra alla "manicure Cesira" fino alla trionfale apparizione in tv della "sora Augusta maritata Cecioni".... Franca Valeri sapeva entrare nelle case con un semplice gesto della mano destra, che portava all'orecchio, mimando una cornetta del telefono. Dalle pagine de *Il Messaggero* a cui ha confessato cosa salverebbe e cosa no di questi cento anni di vita: "Salverei il 25 aprile" - ha detto la Valeri - che ha poi raccontato - "vorrei dimenticare mio padre seduto al tavolo che legge il giornale e, atterrito, apprende delle leggi razziali. In



quanto ebreo, dovette scappare in Svizzera con mio fratello. Io rimasi a Milano con la mamma, e fui costretta ad abbandonare la scuola (...) Eppure il passato è il libro più interessante che si possa leggere". Chiude l'intervista con una domanda ironica: "Riuscirà davvero il mondo a fare a meno di me? Io non riesco a immaginarmelo". Franca Valeri era la madre adottiva della cantante lirica Stefania Bonfadelli; lo rivelò soltanto nel 2014 in un'intervista, dichiarando che la decisione risaliva a una decina di anni prima. Fondò l'Associazione *Franca Valeri - Onlus pro assistenza animali abbandonati*, per contrastare il randagismo. Viveva a Trevignano Romano, in una villa sul Lago di Bracciano, che ha donato al WWF.

## Linda Laura Sabbadini

Linda Laura Sabbadini, 64 anni, pioniera internazionale degli studi e delle statistiche sociali e di genere, si occupa da sempre anche di benessere, povertà, discriminazioni, migranti, ambiente, equosostenibilità, volontariato, combinando la sua attività scientifica con una intensa attività di cooperazione con l'associazionismo e il mondo delle ONG. Prima ancora che esistessero raccomandazioni internazionali, ha diretto la progettazione e realizzazione della stima della violenza di genere anche nella sua parte sommersa. Per questo ha fornito un importante contributo nell'ambito del gruppo ONU alla definizione delle linee guida per la misurazione della violenza contro le donne a livello mondiale. Sotto la sua direzione sono state definite le misure della fecondità maschile, dei ricatti sessuali sul lavoro, le rinunce e le discriminazioni subite dalle donne, le difficoltà incontrate nel corso della vita, le forme di vita familiare sperimentate, le cause della denatalità. Nel 1985 ha partecipato alla Conferenza mondiale sulle donne di Pechino, curando il volume *Tempi Diversi* - tradotto in quattro lingue e distribuito durante la stessa conferenza - centrato sull'organizzazione dei tempi di vita di uomini e donne in Italia che, per la prima volta, contiene la misura della quantità di

lavoro non retribuito. Ha collaborato con la *Commissione Nazionale Parità*, con le Ministre per le Pari Opportunità, ha fatto parte della *Commissione Interministeriale per il sostegno alle vittime di tratta, violenza e grave sfruttamento della Commissione interministeriale contro le mutilazioni genitali istituita presso il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità*. È stata Coordinatrice del *Gruppo Sistema integrato dei dati sulla violenza contro le donne* nell'ambito della Task Force governativa sulla violenza contro le donne sotto il Governo Letta. Ha partecipato numerose volte alla *Commission of the status of women* dell'ONU come componente della delegazione governativa per la funzione statistica. È stata responsabile di numerosi progetti di ricerca dell'Istat, (di cui è Direttrice centrale dal dicembre 2019), con Università italiane e Enti di ricerca nel campo dell'analisi sociale, di genere e nel campo della metodologia di indagine. Durante il Governo Conte II, è stata nominata componente del Comitato di esperti in materia economica e sociale, coordinato da Vittorio Colao, che ha varato un piano di parità di genere molto avanzato. Dal 2016 al 2020 è stata editorialista de *La Stampa*, pubblicando contributi sulle disuguaglianze sociali, di genere, generazionali e territoriali, per poi passare al quotidiano *La Repubblica*. È autrice di numerosi articoli scientifici e monografie che riguardano le diverse dimensioni della vita sociale, superando

l'approccio *gender blind*, cioè disattento alla dimensione di genere, che aveva caratterizzato la statistica ufficiale fino agli anni '80 del Novecento. È stata nominata Presidente del Women20, uno degli Engagement group del G20 (il vertice dei Capi di Stato e di Governo delle principali economie mondiali che quest'anno si terrà in Italia), che ha l'obiettivo principale di promuovere una prospettiva di genere nelle discussioni del G20. «Senza uguaglianza di genere, non può esserci crescita, né prosperità, né cura del pianeta - ha detto in una recente intervista - Non è più sostenibile una situazione in cui, ad esempio, le donne siano il pilastro della sanità ma sono escluse dai livelli decisionali più alti». Ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti, tra i quali l'onorificenza di Commendatrice della Repubblica nel 2006, mentre nel 2015 è stata inserita nella pubblicazione *100 Eccellenze italiane*.



## Elena Pagliarini

“È stato un momento di sconforto, il turno stava per finire e io mi sentivo impotente. Prima di addormentarmi sulla scrivania avevo pianto a dirotto.

Non pensavo che la fotografia suscitasse tanto interesse”. Addormentata davanti al computer con la mascherina ancora sul volto, al termine dell'estenuante servizio svolto in Ospedale: la foto di Elena Pagliarini, infermiera del Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore di Cremona, è diventata il simbolo della lotta al Covid-19 nei reparti di tutta Italia durante la prima ondata della scorsa primavera. Ad immortalarla nella notte tra il 7 e l'8 marzo 2020 è stata una sua collega e amica, la dottoressa Francesca Mangiatordi, che ha poi postato la foto scrivendo “Grazie per quello che fai”. Pochi giorni dopo quello scatto, lei stessa si è trovata a combattere contro il virus con la paura di non farcela come tanti suoi pazienti. Una volta guarita, grazie alla notorietà acquisita, ha continuato a invitare tutti a non abbassare la guardia, preoccupata di dover assistere alle stesse scene di paura e impotenza. Elena Pagliarini



è stata nominata Cavaliere del Lavoro al merito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ha inoltre ricevuto il Premio Carla Fendi, consegnatole dal Maestro Riccardo Muti sul Palco del Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Quel suo gesto dettato dalla stanchezza, è riuscito a far capire realmente quanto potesse essere grave l'epidemia: “Ho provato imbarazzo e disagio nel vedermi protagonista, ma poi anche tanto orgoglio.

Non ero più solo Elena, ma rappresentavo tutti i miei colleghi. Sono contenta che attraverso la fotografia di quella sera molti si siano resi conto di quanto può essere importante il lavoro di noi infermieri.

Purtroppo prima dell'epidemia molti non avevano una grande opinione del personale, medici e infermieri, che lavora negli ospedali. Attraverso la storia del coronavirus l'Italia ha capito il nostro lavoro e quanto sia decisivo”.

## Sophia Loren

Sophia Loren, pseudonimo di Sofia Costanza Brigida Villani Scicolone (Roma, 20 settembre 1934), è una delle più celebri attrici italiane.

Dea appassionata del grande schermo, è stata recentemente incoronata dal New York Times tra le migliori attrici del 2020, grazie alla sua interpretazione dell'ex prostituta Madame Rosa nel film *La vita davanti a sé*, diretta dal figlio Edoardo Ponti, mettendo in scena un personaggio che le ha ricordato la madre. E i pregiudizi patiti. «Il Dna non crea necessariamente una famiglia, è l'amore che lo fa. Sono nata al di fuori del matrimonio, nell'Italia degli anni Trenta. Non è stato facile, a scuola mi prendevano in giro, ho sofferto molto». Figlia di un'insegnante di pianoforte e di un'affarista del settore immobiliare che, pur riconoscendo la paternità della bambina, rifiutò sempre di sposare Romilda costretta quindi, per le conseguenti ristrettezze economiche, a trasferirsi da Roma a Pozzuoli, presso la sua famiglia. Sofia trascorse quindi l'infanzia e i primi anni dell'adolescenza in condizioni economiche precarie, ma, grazie alla sua avvenenza, partecipò a vari concorsi di bellezza, fra cui Miss Italia del 1950 dove venne eletta Miss Eleganza. Posò inoltre per fotoromanzi e partecipò a diverse pellicole cinematografiche come comparsa o in ruoli marginali che a poco a poco le



portarono visibilità. La svolta arrivò nel 1951, quando incontrò il produttore Carlo Ponti (diventato poi suo marito) che la notò a un concorso di bellezza, dove lei era ospite, e il giorno dopo la ricevette nel suo studio per un colloquio. Rimasto colpito dalle sue potenzialità, le offrì un contratto di sette anni. Iniziò così a usare nomi d'arte facendosi prima chiamare Sofia Lazzaro e poi Sophia Loren, per presentarsi in modo più tradizionale, interpretando ruoli sia in film commedia, che drammatici.

Nel 2015 ha pubblicato un'autobiografia dal titolo *Ieri, oggi, domani. La mia vita*, edita da Rizzoli. Durante la sua carriera, divisa tra l'Italia e Hollywood, è stata diretta, tra gli altri, da Sidney Lumet, Charlie Chaplin, Robert Altman, Dino Risi, Mario Monicelli, Ettore Scola, Vittorio De Sica e ha recitato accanto ad attori come Marcello Mastroianni, Alberto Sordi, Totò, Walter Matthau, Marlon Brando, Cary Grant, Clark

Gable. Ha vinto numerosi riconoscimenti (tra onorari e competitivi), quali due premi Oscar, cinque premi Golden Globe, un Leone d'oro, un Grammy Award, una Coppa Volpi al Festival di Venezia, un Prix al Festival di Cannes, un Orso d'oro alla carriera al Festival di Berlino, un premio BAFTA, dieci premi David di Donatello, tre premi Nastri d'argento, un Premio Telegatto alla carriera ed è stata onorata con una stella sulla celebre Hollywood Walk of Fame di Los Angeles. Nel 1996 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro l'ha insignita del titolo di Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana. Nel 1999, l'American Film Institute ha inserito la Loren al ventunesimo posto tra le più grandi star della storia del cinema.

Il 20 ottobre 2007 ha ricevuto il Premio Campidoglio a Roma.

Il 21 maggio 2009 è entrata nel Guinness dei Primati come l'attrice italiana più premiata al mondo.



## Svetlana Tikhanovskaya

Soprannominata la «Giovanna d'Arco» della Bielorussia, Svetlana Tikhanovskaya, attivista per i diritti umani e politica, ha portato un vento di rivoluzione nel suo Paese, diventando un esempio di coraggio e amore per la libertà.

Ex insegnante e interprete di inglese, 38 anni, ha scelto di correre alle elezioni di agosto 2020 al posto del marito, il blogger e youtuber Sergei Tikhanovsky, arrestato dai militari dell'attuale Presidente Alexander Lukashenko, al governo dal 1994 e il cui regime è sostenuto da Vladimir Putin. Lukashenko, che viene definito l'«ultimo dittatore d'Europa» per aver limitato brutalmente i diritti alla libertà di associazione ed espressione, ha dichiarato di aver ottenuto una vittoria schiacciante, ma la Tikhanovskaya ha denunciato brogli elettorali, visti i risultati del sondaggio preliminare svolto su Internet, in cui solo il 3% della popolazione l'avrebbe votato e, soprattutto, vista la considerevole partecipazione ai comizi organizzati dalla sua diretta rivale. Il consenso a lei tributato è stato enorme: migliaia di persone in tutta la Bielorussia sono scese in piazza per protestare e denunciare la falsificazione dei risultati del voto, chiedendone un nuovo conteggio,

ma le forze di sicurezza hanno avuto il via libera per utilizzare manganelli, proiettili di gomma, granate con palline di piombo, cannoni ad acqua, gas lacrimogeni e proiettili sulla folla disarmata. Una volta che le persone sono state messe in fuga, la polizia ha iniziato a bloccarle, picchiandole e caricandole sui camion, senza fare distinzioni di sorta. In soli tre giorni sono state arrestate più di 6000 persone, di cui circa 80 sono date per scomparse, e dalle carceri arrivano testimonianze agghiaccianti, come segregazioni, torture e privazioni di ogni genere. Nonostante le violenze spietate, centinaia di donne hanno manifestato in silenzio nella capitale Minsk, vestite di bianco e con i fiori in mano, con le bandiere bianche e rosse, simbolo anti-sovietico e anti-comunista, dando così vita al movimento delle «donne in bianco» che si è diffuso poi in tutta la nazione. Poco dopo le elezioni, temendo



per la sua incolumità e quella dei due figli, la Tikhanovskaya è fuggita in Lituania. Da lì continua a fare opposizione a Lukashenko e si è detta pronta a tornare per guidare il Paese. Nella videoconferenza con l'Europarlamento, ha dichiarato: «La Bielorussia si è svegliata. Non siamo più l'opposizione. Adesso siamo la maggioranza.

La rivoluzione pacifica è in atto».

*Biografie a cura di  
Stefania ANGELUCCI*

*Ufficio Pari Opportunità, Provincia di Perugia*

## Kamala Harris

Prima Vicepresidente degli Stati Uniti d'America



«Sono qui grazie alle donne che mi hanno preceduto. Donne nere, asiatiche, bianche, ispaniche, native americane che hanno lottato e si sono sacrificate per l'uguaglianza, la libertà e la giustizia. Donne che sono la spina dorsale della democrazia e che hanno aperto la strada per questo momento». È uno dei passaggi più intensi del discorso che Kamala Harris ha pronunciato all'esordio del suo insediamento alla vicepresidenza degli Stati Uniti d'America. Classe 1964, figlia di immigrati (madre indiana, padre giamaicano) Kamala Harris è già entrata nella storia come prima donna a ricoprire un incarico che la pone tra le più potenti del pianeta. Della sua vita e della sua prestigiosa carriera che l'ha portata nel 2010 a ricoprire

il ruolo di procuratrice generale della California si sa ormai praticamente tutto. Ciò che conta adesso sono gli obiettivi a favore delle donne che si è posta e che ha annunciato con forza.

Affermazioni che sembrano la fotocopia di quanto sta avvenendo anche in Italia e nel resto del mondo. «Durante la pandemia hanno perso il posto di lavoro o sono, in ogni caso, uscite dalla forza lavoro circa due milioni e mezzo di donne, di che riempire 40 stadi di football - ha detto -. Questo esodo femminile di massa dalla forza lavoro del Paese è un'emergenza nazionale che richiede una soluzione nazionale. La perdita del posto di lavoro, la chiusura delle piccole imprese, la mancanza di asili nido hanno creato una tempesta perfetta per le lavoratrici americane - ha aggiunto -. Le lavoratrici colpite più duramente sono quelle con posti di lavoro a bassa retribuzione, che vivono sotto la soglia della povertà fissata a livello federale. Ma anche sul fronte delle imprese il conto è salato: nel febbraio 2020 c'erano quasi cinque milioni di imprenditrici. In aprile una su quattro aveva dovuto chiudere la sua azienda. Ovunque, le famiglie si stanno accollando un fardello pesante, perché le case sono diventate aule scolastiche e asili nido, e l'incertezza appesantisce di preoccupazione ogni giornata. Di conseguenza, molte donne

lavoratrici sono state costrette a ridurre il loro orario di lavoro o a lasciare del tutto il loro posto. Tutto questo non è ammissibile. In mancanza di un'assistenza all'infanzia accessibile e abbordabile, le madri lavoratrici sono costrette a una scelta immorale.

Dobbiamo adoperarci - ha promesso - per far sì che tutte le madri che lavorano abbiano il sostegno di cui necessitano durante la pandemia e dopo». Kamala Harris propone al mondo una nuova America che indica, con l'ascesa delle donne a ruoli di responsabilità e di primo piano, un cambio di passo di cui anche in Italia si avverte la necessità. «Sognate con grande ambizione - incita i giovani a prescindere dal genere - guidate con cognizione, guardatevi in un modo in cui gli altri potrebbero non vedervi semplicemente perché non se ne sono accorti». Un messaggio che guarda lontano, che pone nelle nuove generazioni le speranze per un mondo che faccia proprie le battaglie di sempre di Kamala a favore delle donne, dell'ambiente, della giustizia e della libertà. E rivolgendosi alle bambine fa un proclama dal sapore di una promessa: «Anche se sono la prima a ricoprire questo ruolo sappiate che non sarò l'ultima».

*Rosanna MAZZONI  
Giornalista, Coordinamento Ufficio Stampa,  
Provincia di Perugia*

*Messaggio di speranza dal Paese a stelle e strisce*

## “Le donne sono la spina dorsale della democrazia” ...ed è già nella storia

## Donne nel calcio, pioniere in una realtà in continua crescita

*L'esperienza femminile dell'AC Perugia: la passione per il pallone di Valentina, Vania e Giulia*

**Ilaria CESARONI**

*Giornalista Ufficio Stampa, Provincia di Perugia*

■ Da sempre è sinonimo di passione, ardore e fervore, con la sua lunga e orgogliosa tradizione è estremamente radicato nella cultura del Belpaese, ormai cristallizzato nel DNA di tutto, volente o nolente, il popolo italico: stiamo parlando del calcio.

Tradizionalmente associato al mondo prettamente maschile, negli ultimi anni, grazie al talento e alla dedizione di donne determinate e grintose, il calcio femminile ha compiuto grandi passi in avanti, facendo orientare l'attenzione dei tifosi anche verso questo mondo ancora poco conosciuto.

Risultato incontrovertibile di tale progressione è il passaggio al professionismo che avverrà nel 2022 per la serie A.

Anche in Umbria, da quando all'inizio degli anni 90 la allora Grifo Perugia era inserita nel girone delle Marche per mancanza di squadre, ad oggi, dove l'AC Perugia Calcio Femminile milita nel campionato di serie B, la situazione si è evoluta esponenzialmente.

La dimostrazione della grande crescita del movimento è evidente nel racconto di chi, con passione, si dedica a questo sport, come Valentina, Vania e Giulia.

Valentina Roscini, direttrice dell'AC Perugia e recentemente nominata responsabile del calcio femminile dalla FIGC Umbria, è oggi senza dubbio il volto di questo movimento nella nostra regione.



*Valentina Roscini*



Proprio nelle sue parole è racchiusa quella resilienza e perseveranza che hanno portato a risultati concreti: “È un movimento in evoluzione che, a differenza del calcio maschile, è rimasto per troppo tempo nell'ombra. Oggi la situazione piano piano sta cambiando, grazie agli interventi della Federazione e alle scelte di squadre professionistiche che hanno visto nel femminile una nuova opportunità di crescita.

Sicuramente per creare una popolazione calcistica femminile è necessario gettare le basi nel territorio e impegnarsi nel settore giovanile.

Le bambine spesso sono inserite in un gruppo misto, ma la situazione è in divenire, già alcune Società calcistiche locali si sono attrezzate per far crescere il movimento femminile e altre sono in procinto di farlo.

Ci tengo a sottolineare che il Comitato Regionale Umbro sarà di sostegno e supporto a tutte le realtà calcistiche umbre al fine di incentivare il calcio femminile nella nostra regione. Sviluppare un progetto rosa significa dare la possibilità a tante bambine e ragazze di avvicinarsi all'attività

calcistica senza nessun pregiudizio o limiti di natura fisica o psicologica. Negli anni abbiamo sviluppato progetti con le scuole per sensibilizzare e far conoscere questo sport facendo leva su un linguaggio culturale nuovo, affinché le ragazze possano praticare il calcio al pari di un qualsiasi altro sport”.

Valentina ci presenta poi le squadre femminili dell'Ac Perugia dove, oltre alla prima squadra in B e alla Primavera, oggi ci sono numerose tesserate provenienti da tutta la regione pronte a confrontarsi nei campionati under 10, 12 e 15: “Puntiamo ad avere un fiorente settore giovanile per costruire, anno dopo anno, una struttura solida capace di dare la possibilità a chi lo desidera di essere calciatrice.

Il mio sogno è che l'Umbria, cuore verde d'Italia, diventi anche il cuore del calcio in rosa”.

A fianco di Valentina, ci sono donne che hanno saputo trasformare la loro passione calcistica in duro lavoro degno di trionfi sportivi, come Vania Peverini, oggi seconda allenatrice alla guida della prima squadra femminile dell'AC Perugia. Vania, il mister che ha cresciuto tante ragazze che oggi



Vania Peverini

militano nei maggiori campionati nazionali come Ludovica Silvioni (attualmente titolare a Bari in serie A), ha saputo portare sul tetto d'Italia le ragazze della Juniores, con la vittoria dello scudetto nel 2019: "Questo successo è stato senza dubbio la gioia sportiva più grande della mia vita. Un risultato che è stato la somma di tanti sacrifici, perché anche lo sport richiede rinunce, impegno e collaborazione. L'attività sportiva aiuta a crescere ed affrontare nuove sfide, vincere è la conseguenza del lavoro fatto nel tempo sul campo di gioco".

Mentre ci racconta la propria esperienza negli occhi di Vania si legge l'amore che nutre per il calcio: "Sono cresciuta allo stadio Curi, nella mia famiglia era una tradizione andare la domenica alla partita e per anni ho vestito la maglia biancorossa come giocatrice.

Il mio sogno è portare lo scudetto vinto a Firenze, precisamente il 23 giugno 2019 contro il Torino, nel Museo del Perugia calcio". Il talento e la passione di Vania sono ben noti, inoltre, all'interno dell'Oratorio San Giovanni Paolo II di Prepo-Ponte della Pietra-San Faustino, il luogo in cui tuttora è impegnata a titolo volontario nel settore sportivo, e nell'agenzia formativa dove da molti anni è impiegata: "Al momento nella vita il mio vero lavoro è un altro, insieme al Consorzio Futuro e Ecipa Umbria di CNA dove mi trovo molto bene.

Qui posso contare su un datore di lavoro attento alle esigenze delle persone, che mi consente di svolgere entrambi gli impegni.

Del resto anche le altre ragazze della serie B lavorano o studiano durante la

giornata prima di arrivare al campo, in quanto il calcio femminile è considerato dilettantistico". Proprio su questo argomento tanto discusso una finestra si è aperta, infatti nel 2022 la serie A femminile farà il salto nel mondo del professionismo, un risultato che porta speranza per tutti.

Cosa pensi che comporterà questo passaggio?

"Diventare professioniste - conclude la Peverini - significherebbe avere tutte le garanzie specifiche del mondo del lavoro, mi riferisco a stipendi fissi, contributi previdenziali, maternità, insomma più tutele per praticare questo sport in modo ancora più serio e costante, come accade per gli uomini".



Giulia Piselli

Nel 2019 a saltare di gioia per lo scudetto Juniores anche una giocatrice cresciuta nel Perugia calcio, che proprio in questa occasione con ben 2 gol ha trovato una grande rivincita, dopo l'infortunio al ginocchio e uno stop di sei mesi. È Giulia Piselli, classe 2000, oggi capitano della prima squadra. Insieme a lei abbiamo cercato di soffermarci su come il Coronavirus abbia cambiato anche lo sport: "Questa pandemia ci ha creato diverse difficoltà, a cominciare dall'interruzione del campionato nella scorsa stagione, cosa ripetuta anche nel mese di novembre. Sicuramente la squadra ci ha rimesso sia dal punto di vista mentale che fisico. Tuttavia, nonostante il periodo colmo di incertezza, gli stadi senza tifosi e le gare rimandate, noi ragazze non abbiamo mai perso di vista i nostri obiettivi e il nostro spirito di squadra. Siamo un gruppo fantastico, molto giovane e unito, che trova sempre la forza di reagire e andare avanti".

In questi mesi pur di continuare l'attività, l'Ac Perugia si è subito attivato per rispettare tutte le linee guida della Federazione, mettendo a disposizione più spogliatoi, consigliando alle atlete di arrivare già pronte per l'allenamento e sottoponendo il gruppo a tamponi settimanali: "Tutta la squadra fa tamponi 72 ore prima di ogni partita e lo stesso fanno le nostre avversarie, questo ci permette di giocare in sicurezza e tranquillità, ma soprattutto di continuare a divertirci sul campo".



#Ledonnefannolastoria

## LE PROTAGONISTE DI IERI

segue da pag 1

Il Covid ha acuito le disuguaglianze e le categorie più deboli, alle quali purtroppo le donne appartengono, stanno pagando il tributo più alto, anche in termini di violenza tra le mura domestiche che troppo spesso sfociano in femminicidi. Le leggi non bastano, non ci stanchiamo di ripeterlo, occorre un cambiamento culturale radicale.

Attingere quindi dai valori dell'antifascismo, che hanno condotto l'Italia tra gli Stati democratici del mondo, può fungere da antidoto all'ingiustizia e alla violenza.

Ecco anche perché proponiamo la storia di tante donne che hanno compiuto scelte radicali contro ogni forma di sopraffazione.

Un viaggio nella memoria che la Provincia di Perugia ha inteso onorare, tra l'altro, ripristinando la targa commemorativa posta nel 1979 a ricordo delle donne perseguitate politiche sulle mura dell'ex carcere femminile di Perugia che si era deteriorata.

Perché oggi come allora è compito, anzi dovere delle istituzioni conservarne la memoria e difenderne il patrimonio collettivo.

Questi i loro nomi scolpiti nella pietra e nei nostri cuori: Clara Balboni, Anna Bazzini, Adele Bei, Maria Bernetich, Anna Bessone, Francesca Vera Ciceri Invernizzi, Cesira Fiori, Lea Giacaglia, Ergenite Gili, Lucia Gobetto, Antonia Logar, Rosa Messina, Lucia Olivo, Marcellina Oriani, Anna Pavignano, Maria Maddalena Pizzato, Anita



Pusterla, Camilla Ravera, Giorgina Rossetti, Carmelina Succio, Iside Viana, Valeria Wachenhusen.

Tra loro ci sono donne che hanno lasciato un segno indelebile nella storia italiana come Camilla Ravera, staffetta partigiana, condannata a 5 anni di carcere e 10 di confino, nominata dal Presidente Sandro Pertini prima Senatrice a vita della Repubblica italiana; Adele Bei, condannata a 18 anni di carcere, Madre Costituente della Repubblica; Maria Bernetich, dirigente Anpi, nel '63 eletta alla Camera dei deputati, insignita nel '91 della Croce di Guerra al Merito della Repubblica italiana. L'inevitabile avvicendamento tra le generazioni sta man mano lasciando alla storia chi è stato testimone diretto di quegli eventi e quindi memoria e insegnamento per i più giovani.

La perdita della memoria è pericolosa, lo vediamo nei rigurgiti di violenza fascista che nei social e nelle piazze preoccupa e allarma.

Mi piace ricordare la figura di Francesco Innamorati, recentemente scomparso, testimone della lotta e del

coraggio di uomini e di donne che si opposero alla discesa dei nazisti in Italia dopo l'8 settembre. Lo ricordo alla manifestazione per celebrare il 25 aprile che si tenne a Perugia nel 2019. Come tante altre volte incitò i giovani a riconoscersi nella democrazia unica forma di organizzazione di uno Stato che consente di esprimere liberamente il proprio parere, di organizzarsi per far valere le proprie idee, di attingere liberamente notizie.

“Durante il fascismo - sottolineò - opinioni diverse a quelle diffuse dal regime non erano neanche concepibili”. In quella occasione accanto a lui c'era la partigiana, Croce di Guerra al Valor Militare, Mirella Alloisio che in questo numero di “Infodonna” racconta la propria esperienza in anni in cui la dittatura trascinò gli italiani in una guerra disastrosa e umiliante.

Anni in cui donne e uomini, i cui nomi spesso sono stati dimenticati, posero le basi per l'emancipazione femminile che portò le donne al voto nel 1946 e che combatterono a costo della loro stessa vita per il bene più grande: la libertà.



# L'INTERVISTA



a **MIRELLA ALLOISIO** *la partigiana che ancora "combatte" al fianco delle donne*

## Intervista alla presidente onoraria dell'Udi di Perugia. "L'8 marzo non è una 'festa'"



■ "Prendiamo l'occasione dell'8 marzo per riaffermare le nostre conquiste, informare le giovani che non ci sono piovute dal cielo: per ogni conquista si è faticosamente combattuto. Bisogna che l'impegno prosegue".

E per lei, Mirella Alloisio, classe 1926, staffetta partigiana, l'impegno continua realmente. Con la rinascita a Perugia dell'Udi (Unione donne italiane), avvenuta nel novembre scorso, è stato chiesto proprio a lei di rivestire la carica di presidente onoraria.

E non poteva essere diversamente. È stata lei, agli inizi degli anni '50, giunta in Umbria dalla Liguria per fare campagna elettorale per le elezioni amministrative, la protagonista della nascita della prima sezione Udi sul nostro territorio.

"L'8 marzo è una ricorrenza storica, da sempre vissuta dalle donne come un momento di riflessione sul loro fare politica".

Lei che di 8 marzo ne ha attraversati davvero tanti, ha le idee chiare al riguardo: "Anche nei momenti più impegnativi - sostiene Mirella - le donne coglievano l'occasione in questa giornata per ritrovarsi e ricordare l'una all'altra le tappe del loro difficile cammino, e per costruire altri percorsi, per uscire dalla solitudine, per sottolineare che insieme si potevano ottenere conquiste ancora più importanti.

Vorrei sottolineare che l'8 marzo è giornata internazionale, non solo di noi italiane

e nemmeno delle donne europee, il suo significato va al di là dei confini".

E porta ad esempio il Camerun, paese di origine di sua nuora, dove le donne scendono in piazza per chiedere libertà, egualità.

"Ma a poco a poco, siccome dava fastidio, è diventata la "festa delle donne", spiega con amarezza e disappunto Alloisio.

"Le organizzazioni femminili, compresa l'Udi, punto di forza di tutte noi, ha perso vigore, e appunto l'8 marzo è diventato una "festa". "Fortunatamente non tutte le donne si sono piegate a questo significato strampalato - riprende -. Abbiamo continuato a riunirci e a organizzare incontri e questo spiega perché anche a Perugia ad un certo punto si è sentito il bisogno di ricostituire l'Unione.

Per riprendere coscienza che i diritti non sono stati 'graziosi regali', ma conquiste faticose, e poi perché non sono mai purtroppo definitivi". Come, a suo giudizio, dimostrano le cronache di tutti i giorni. "Stiamo attraversando un brutto periodo di retrocessione: la violenza sessuale sta dilagando.

L'ultimo decennio del Novecento è stato un periodo di conquiste; abbiamo ottenuto la legge sulla violenza sessuale. Sono state le donne a battersi per questa.

Una legge che rispetta lo spirito della Costituzione e non è stato facile perché la violenza era concepita come reato contro la morale e non contro la persona. Invece la legge del '96 conferma che si tratta di un reato contro la persona".

E poi osserva: "Negli anni '70 al momento delle manifestazioni c'erano molto uomini, soprattutto giovani che prendevano coscienza del problema.

Oggi, di fronte ai barbari fatti che accadono, non ho sentito reazioni da parte di uomini, neppure da parte di politici o uomini che rivestono ruoli pubblici.

Per me, per noi, credo che questo 8 marzo possa essere occasione per ricordare che niente è stato regalato, per ripensare alle nostre conquiste e per vedere ancora cosa

dobbiamo fare". "Ora questo è un momento molto particolare - sottolinea - la pandemia e il distanziamento sociale non aiutano. Tuttavia è importante che l'Udi sia stata rifondata e che faccia tutti gli sforzi possibili utilizzando tutti gli strumenti più innovativi.

Spero che finita l'emergenza sanitaria, l'associazione, che ha radici lontane e che ha tenuto contatti con le donne, possa riprendere la sua missione: far in modo che il genere femminile conquisti la cittadinanza piena alla stregua degli uomini".

Prima di salutarci, Mirella ci concede un ricordo della sua esperienza amministrativa come assessora provinciale di Perugia, nel lontano 1956. "Ho sempre fatto politica per pura passione - dichiara - tutto mi sarei aspettata tranne che essere eletta.

Era l'epoca del presidente Gino Scaramucci e ricevetti la delega all'istruzione. Sono stati cinque anni impegnativi. Ero l'unica donna tra uomini. Ricordo in particolare la collaborazione con colleghi come Ciarabelli e Acton". Occuparsi di scuola all'epoca significava occuparsi soprattutto di istituti tecnici superiori.

E si deve proprio a lei la nascita a Perugia del primo istituto per chimici: "Trovavo strano - ci dice - che una città in cui la fabbrica più importante era la Perugina non avesse una scuola ad indirizzo chimico. E così mi adoperai per istituirla".

E poi ci lascia con un aneddoto.

"Ricordo che come assessore provinciale promossi una mostra di grandi artisti.

Tra le opere esposte ce ne fu una, di un pittore di cui non ricordo il nome, una crocifissione, che destò scalpore soprattutto negli ambienti ecclesiastici, ma che ebbe una vasta eco a livello nazionale. Seguì quella vicenda con grande passione".

La stessa passione che Mirella ha messo e continua a mettere in tutto ciò che fa.

Elena TEATINI

Giornalista Ufficio Stampa, Provincia di Perugia

Alla scoperta del territorio

## Il sentiero delle lavandaie

*Memoria di un antico mestiere femminile legato al fiume Tevere*

**Lorena ROSI BONCI**

Esiste un sentiero a Perugia che permette di collegare il centro storico con il fiume Tevere fino a Pretola, con un rapido percorso in discesa e ritorno in meno di due ore.

È quello delle Lavandaie, detto anche “la corta” (o “curta” in dialetto perugino), quale via più breve e diretta per arrivare al fiume (fig.1).



1 - Tratto del sentiero delle lavandaie

È stato così chiamato in ricordo del percorso fatto dalle lavandaie di Pretola, durante le varie fasi della loro attività, documentata dalla seconda metà dell’800 fino al secondo dopoguerra, anni ‘60 del ‘900, quando cominciarono a comparire le prime lavatrici.

Si tratta di un percorso molto antico, attestato già dalla fine del XIII secolo (citato in una Riformanza del Consiglio comunale del 1299) e usato dalla gente del contado di Porta Sole che si recava in città o al lavoro, ma anche dai perugini che andavano a fare i bagni al Tevere. Ogni domenica le lavandaie di Pretola passavano per il sentiero lungo il fosso del Camposanto, per ritirare in città i panni da lavare dalle famiglie o anche da istituti vari, ospedali e caserme.

Di come si svolgeva questo antico e duro mestiere, in anni di grande miseria e di conflitti sociali, a cavallo tra le due guerre, ce lo ha raccontato l’ultima lavandaia di Pretola, Elda Giovagnoni

(1925-2015) (fig.2), nel Quaderno dell’Ecomuseo del Tevere,1, 2015, Le lavandaie di Pretola e “la curta”, pp.15-26 <https://ecomuseodeltevere.it/project/le-lavandaie-del-tevere/> e nel sito dell’Ecomuseo <https://youtu.be/MBqQEdUYaKw> oltreché nell’intervista a cura di Osvaldo Bevilacqua, Sereno variabile, Perugia, 5.12.2009 <https://www.youtube.com/watch?v=tvINtLJe0jc>.



2 - Lavandaia Elda Giovagnoni

raggiungevano i propri clienti, dividendosi tra i rioni cittadini, per la raccolta in grandi fagotti dei panni sporchi.

Se il carico era pesante, il trasporto avveniva tramite alcuni carrettieri.

Il lunedì le lavandaie iniziavano il primo lavaggio al fiume, inginocchiate ciascuna nella propria postazione, su una base di legno detta “barca” (fig.3).

Quindi i panni venivano portati in casa ancora bagnati per fare la bucata nei grandi recipienti di terracotta, detti “scine”, che avevano un buco nella parte inferiore, chiuso da un tappo (la



3 - Lavandaia sulla barca al Tevere



4 - Scina bucato

scina bucata, da cui il termine “bucata” e “bucato” entrato in uso), dove si versava acqua calda, soda e cenere (fig.4).

Il giorno successivo venivano risciacquati nel fiume, e il mercoledì asciugati sui filari; quando al Tevere d’inverno era molto freddo o umido per la nebbia, si trasportavano sulle colline sopra Pretola (fig.5).

Una volta asciugati e piegati, venivano riconsegnati, risalendo lo stesso sentiero da Pretola al centro storico. Attraverso varie collaborazioni, perlopiù volontarie, si sono realizzati, a partire dai primi anni del 2000, interviste, video, mostre, recuperando oggetti, fotografie, memorie, il tutto confluito

nella pubblicazione del quaderno sopracitato, a cura dell’Ecomuseo del Tevere, fino al recupero del sentiero, dotato di adeguata segnaletica, realizzato con la collaborazione del Comune di Perugia <https://youtu.be/rd8ZNIpBr8Q>.

Il sentiero, risorsa naturale e paesaggistica di grande pregio per la ricca vegetazione ripariale lungo il fosso e per gli uliveti nei campi che costeggia, è anche un itinerario culturale, tanto da essere stato giustamente vincolato recentemente dal Ministero per i Beni Culturali come bene etnoantropologico per il patrimonio immateriale della memoria storica cui rimanda.

Tutto il percorso dal centro storico a Pretola e viceversa propone inoltre un itinerario turistico ricco di beni storico-artistici, archeologici e architettonici, dalla fonte medievale di Fontenuovo alla Porta dei Leoni, alla vicina chiesa templare di San Bevignate e al Cimitero monumentale di Perugia, fino alla Torre di Pretola e al fiume Tevere, quest’ultimo il bene più importante di tutta l’area interessata, senza il quale non sarebbe esistito né il borgo di Pretola, né il mestiere delle lavaidaie, né il sentiero (l’itinerario turistico è descritto nel seguente link <https://ecomuseodeltevere.it/le-lavandaie/>).

**Il Sentiero delle lavaidaie** rappresenta dunque il momento finale e simbolico di un progetto di ricostruzione delle

fasi di un’attività lavorativa come approfondimento di storia sociale, economica e di storia del lavoro femminile di un territorio fluviale e di una città.

Risulta infatti da una rilevazione statistica del 1872 (L. Tittarelli in Quaderni dell’Istituto di statistica dell’Università degli Studi di Perugia, 3,1979) l’esistenza di 369 lavaidaie, censite tra Pretola e Ponte Rio, una vera e propria industria e risorsa economica per tante famiglie del paese e un servizio pubblico per la città di Perugia. È questa una storia che viene restituita non solo ad un paese, ma ad una città e ad un’intera popolazione, a chi non sa o ha dimenticato, per riappropriarsi della memoria di un passato recente, di un mestiere nato in riva al Tevere, restituito da gesti, oggetti, parole cadute in disuso, ma anche da mani e corpi segnati dalla fatica e dalle deformazioni, come tante altre storie di donne e di uomini dimenticate, da custodire gelosamente, prima che scompaiano definitivamente quante e quanti ne furono testimoni (fig.6).



5 - Pretola, panni stesi



6 - Disegno lavaidaia al fiume, Mariotti, XVIII sec.

### **Itinerario turistico**

[https://issuu.com/balucana/docs/lavandaie\\_pretola\\_\\_curta](https://issuu.com/balucana/docs/lavandaie_pretola__curta)  
cap.5, pp.48-56

Si ringrazia l’Associazione Ecomuseo del Tevere per l’uso delle foto

## Teresa Grillo: dai fasti romani al *buen retiro* nella Valle umbra

*Dopo due secoli di oblio il giusto riconoscimento alla figura della nobildonna che fece di Villa Fidelia un cenacolo di artisti e intellettuali*

**Maurizio TERZETTI**

Una strana fortuna ha avuto Teresa Grillo. Fino a qualche decennio fa, le conoscenze su di lei, benché sia stata una nobildonna settecentesca (1680-1762) legata fortemente a Spello e a Villa Fidelia, erano poche, frammentarie e confuse. C'era come un desiderio di non approfondire una personalità così importante per la Villa. Il senso di poter fare a meno della sua personalità ha dominato la ricerca su Villa Fidelia non solamente ai giorni nostri, nel passaggio della proprietà, per intenderci, da Decio Costanzi alla Provincia di Perugia, ma già anche molto prima, nell'800 in particolare. E questa "rimozione" della sua figura storica bene si comprende, purtroppo, se si considerano le vicende che hanno attraversato la sua esistenza. A mano a mano, infatti, che i documenti relativi alla sua vita sono stati in grado di parlare alla nostra contemporaneità, è emersa la figura di una donna estremamente complessa, contraddittoria, amante dei piaceri e di tutte le mondanità legate al suo ceto di donna settecentesca e nello stesso tempo, però, animata da tratti di illuminismo, da fermenti romantici e da inquietudini spirituali francescane. Un groviglio di suggestioni, di speranze e di delusioni che ben presto la storia successiva alla sua esistenza ha finito per mettere da parte, incapace di cimentarsi



Perugia, Fondazione Accademia di Belle Arti  
"Pietro Vannucci"

F. APPIANI, Ritratto di Teresa Grillo Pamphili

con un temperamento di donna così austera e passionale nello stesso momento come è stata Teresa Grillo. Nata a Genova nel 1680, faceva parte di una famiglia di mercanti che nelle ultime due o tre generazioni aveva avuto modo di far crescere cospicuamente il proprio patrimonio. Il matrimonio di Teresa con il principe romano Camillo Pamphili, avvenuto nel 1703, diventa per la nobildonna il momento del passaggio verso gli ambienti della nobiltà romana che

sarà decisivo per il resto della sua vita. In breve questo matrimonio fallirà e Teresa condurrà una propria battaglia personale per avere l'indipendenza e il divorzio dal marito riuscendo nell'impresa grazie anche alla conoscenza del Pontefice regnante di cui ha potuto vantarsi per tutta la vita. Abbandonando Roma, Teresa troverà in Assisi e in Spello gli altri due lati del suo personalissimo triangolo esistenziale, fatto di frequenti contatti con Roma e di una stanzialità nella Valle umbra produttiva al massimo per le sorti e per il nome di questo territorio. Sarà attiva con i Frati di Santa Maria degli Angeli, farà costruire al Bibbiena Villa Fidelia, animerà cenacoli poetici e letterari in nome dell'Arcadia, sarà la protettrice di artisti e pittori, cercherà di far venire alla luce le antiche vestigia romane dal sottosuolo spellano.

Avere ridato a Teresa Grillo questa visibilità dopo almeno un paio di secoli di oblio, è un merito che si ascrive giustamente alla Provincia di Perugia.

Cominciare finalmente a narrare la sua vita a partire dai documenti in nostro possesso è l'impegno che attende intellettuali e scrittori, poeti e drammaturghi, che hanno finalmente davanti a loro un panorama storico molto chiaro e una figura femminile, su di esso, nitida e sublime per la forza che ha messo nella rivendicazione della propria dignità di donna e di poetessa.



Collezione privata. Villa Fidelia nel 1787



Assisi, S. Maria degli Angeli, Basilica,  
Monumento Funebre di Teresa Grillo Pamphili

## Premio Letterario Nazionale Clara Sereni - II edizione

Francesca SILVESTRI

«Onoratissima di questo incarico»: così Benedetta Tobagi ha accolto la proposta di presiedere la Giuria Specialistica della II edizione del Premio Letterario Nazionale Clara Sereni (scadenza 3 maggio 2021). La scrittrice e giornalista milanese, da sempre impegnata in tematiche educative e di legalità molto vicine allo spirito che ha mosso l'impegno sociale di Clara Sereni, seguirà da vicino i lavori della Giuria del concorso letterario per la narrativa edita e inedita, nato a Perugia nel 2020 e che anche quest'anno può contare su nomi eccellenti del panorama culturale italiano, tra cui ricordiamo Chiara Ingraio, Valentina Fortichiari e Silvia Calamandrei, oltre alla Senatrice Liliana Segre, madrina e Presidente Onoraria del Premio, e a Marta Sereni.

La novità più significativa dell'edizione 2021 è che potranno concorrere anche opere di fantascienza, in omaggio al romanzo d'esordio di Clara Sereni "Sigma epsilon" (1974) recentemente ripubblicato da ali&no editrice, casa editrice perugina con cui la scrittrice ha collaborato per quasi dieci anni fondando e dirigendo la collana di narrativa biografica "le farfalle" (www.alienoeditrice.net).

L'idea di istituire un concorso letterario legato alla città di Perugia è nata dall'Associazione Culturale Officina delle Scritture e dei Linguaggi in collaborazione con la casa editrice ali&no, il Comune di Perugia e la famiglia Sereni all'indomani della morte della scrittrice nel 2018. Patrocini importanti sono arrivati da tutte le istituzioni locali, dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI), dalla rivista "Noidonne", dall'Università degli Studi di Perugia, con il prezioso sostegno di Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e di Fondazione Guglielmo Giordano. Di grande prestigio il riconoscimento speciale conferito al Premio nella Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne 2020, ovvero la Medaglia del Presidente della Repubblica, concessa a iniziative ritenute di particolare rilevanza culturale. Molto importante è stata anche la presenza della Senatrice Liliana Segre (nominata Presidente Onoraria) e dell'Onorevole Walter Veltroni, presidenti della Giuria Specialistica 2020, che hanno sostenuto e incoraggiato il progetto dal suo esordio.

È nell'intento degli organizzatori offrire attraverso il Premio, non solo spazio e

visibilità alle opere meritevoli in linea con i contenuti del Bando, ma anche svolgere un ruolo educativo e divulgativo delle opere di Clara Sereni e, contemporaneamente, di promozione della lettura soprattutto tra le giovani generazioni.

L'istituzione di una Giuria Popolare sul territorio, costituita dagli studenti dell'Università degli Studi di Perugia, di quelli delle scuole Secondarie di II grado e dagli utenti delle Biblioteche pubbliche,

l'Associazione Persone Down, quest'ultima come segno di vicinanza e attenzione alle categorie più fragili).

Il 3 dicembre 2020 si è svolta da remoto la Cerimonia di Premiazione della I edizione, presentata dallo scrittore Paolo Di Paolo, con la partecipazione di molti ospiti illustri (ricordiamo tra gli altri Liliana Segre, Walter Veltroni, Noemi Di Segni, Valeria Parrella, Igiaba Scego, Fuani Marino) e di tutti i finalisti delle 3 sezioni

(<https://www.youtube.com/watch?v=eRNMHGyI9zs>).

Quest'anno sono in programma alcuni incontri da remoto con gli autori e i giurati, anche se speriamo fortemente di poter organizzare qualche evento in presenza, magari in estate, per presentare i candidati della decina finalista dei romanzi editi e coinvolgere in maniera attiva sia la Giuria Specialistica che la Giuria Popolare.

La Cerimonia di premiazione è prevista per novembre.



**CLARA SERENI** (1946-2018) esordisce con *Sigma epsilon* (1974), candidato al Premio Viareggio Opera Prima, e arriva al successo con *Casalinghitudine* (1987). Pubblica quindi *Manicomio primavera* (1989), storia autobiografica di una maternità difficile, e *Il gioco dei regni* (1993), che Alberto

Asor Rosa definisce «il più bel libro di memoria familiare ebraica accanto a *Lessico familiare*». All'esperienza da Vicesindaca di Perugia, raccontata in *Passami il sale* (2002), seguono raccolte di racconti e romanzi, tra cui *Le Merendanze* (2004), *Il lupo mercante* (2007), *Una storia chiusa* (2012), *Via Ripetta 155* (2015).

Nel 1998 ha dato vita con Stefano Rulli alla Fondazione La Città del Sole, una onlus che si occupa di persone con disagio psichico. È stata editorialista per "L'Unità" e "Il Manifesto", oltre che traduttrice dal francese. Per ali&no editrice ha fondato e diretto la collana di narrativa biografica "le farfalle" dal 2010 al 2018.

va proprio in questa direzione. Il professor Simone Casini del Dipartimento di Lettere, referente del Premio per l'Università, ha avviato con successo, già dalla I edizione, una procedura importante che rappresenta un unicum per i premi letterari in Italia: l'ottenimento di CFU (crediti formativi universitari) per gli studenti che partecipano in maniera attiva alla Giuria Popolare per la sezione Editi, votando la decina finalista e inviando articolate recensioni.

Ai vincitori della sezione inediti il Premio offre anche quest'anno opportunità di pubblicazione e un sistema accurato di promozione e divulgazione al libro una volta edito.

Gli altri premi sono eccellenze del nostro territorio (soggiorni e visite guidate alle città umbre, oggetti artistici di pregio in collaborazione con artigiani ceramisti e con

[www.premioletterarioclarasereni.it](http://www.premioletterarioclarasereni.it)  
Info: [premio.clarasereni@gmail.com](mailto:premio.clarasereni@gmail.com)

## ...spazio alla lettura...

**L'ARCHITETTRICE**  
*Una donna all'avanguardia  
nella Roma del '600*

Durante un pomeriggio del marzo scorso, sono capitata in libreria e ho notato un libro dal titolo accattivante "L'Architettrice", con una bellissima immagine di copertina che rappresenta la riproduzione dell'allegoria dell'architettura, realizzata nel 1644 da Giovanni Battista Manni, detto il Modenino. Ho deciso di acquistarlo e di iniziare a leggere questo romanzo storico che aveva come interprete una donna artista ancora poco conosciuta. Non avrei potuto fare una scelta migliore per attraversare il periodo più duro del lockdown. È così che ho conosciuto una donna straordinaria, Plautilla Briccia, vissuta nel '600 alla quale la scrittrice, Melania Gaia Mazzucco, è riuscita a ridare la parola, a farcela immaginare veramente, inserita nel suo tempo, capace di vivere fino in fondo la propria vita, diventando un'artista a tutto tondo, nonostante le difficoltà incontrate nel corso della sua lunga vita. I documenti d'archivio e le fonti la segnalano come *pictura et architectura celebris*, ma i libri che parlano di artisti del 1600 la ignorano. Plautilla parla in prima persona e narra i momenti della sua lunga vita (dal 1616 al 1704), i sentimenti, le delusioni, le paure, la rivincita. "(...) Così a cinquant'anni sono diventata qualcuno, se questa espressione ha un senso." Nata gracile, aveva sofferto di un piccolo male (la cataplessia, un disturbo che provoca perdita improvvisa del tono muscolare) ma nonostante tutto ce l'aveva

fatta a diventare grande, lei che si considerava una sopravvissuta: "(...) La vita che viviamo non è solo la nostra. Io ho vissuto per Virginia, per Rocco, per Antonia e ogni giorno che ho vissuto ho cercato di non sprecare la mia occasione". Cresciuta in un ambiente povero ma molto vitale della Roma barocca, a stretto contatto con artisti, quali Bernini, Romanelli, Pietro da Cortona che arrivavano a Roma da ogni dove, attraverso il padre, suo grande maestro, poteva conoscerli e apprendere da loro l'arte della pittura. Giovanni Briccio, il padre, era pittore, scrittore di poemetti popolari, teatrante, un intellettuale del popolo, si potrebbe definire, un uomo singolare per il tempo e proprio per questo fuori dagli schemi, le diceva: "(...) Le cose che non conosciamo, esistono da qualche parte.

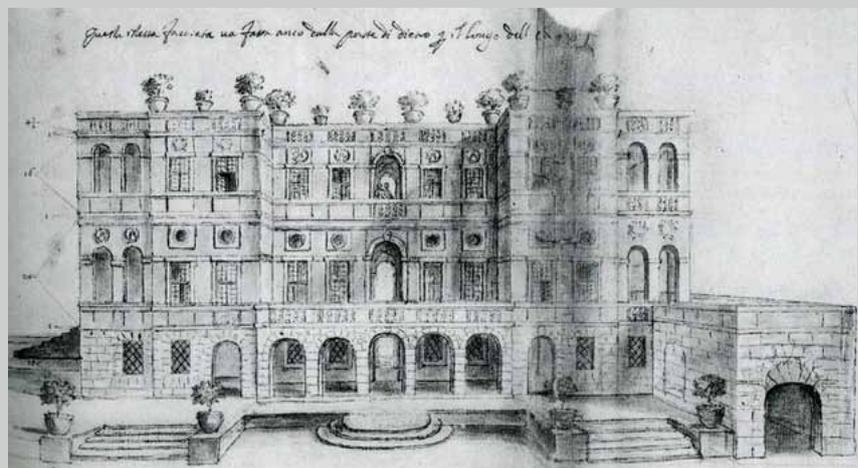
E noi dobbiamo cercarle. O crearle." Quando Plautilla compì tredici anni divenne suo maestro di pittura. Lo spirito anticonvenzionale del Briccio permise a Plautilla di entrare nel mondo dell'arte, ed essere considerata una giovane pittrice a soli 24 anni, quando la sua *Vergine con Bambino*, opera che nel 1640 il padre aveva donato ai padri Carmelitani di Monte Santo, venne esposta sull'altare di una Chiesa e diventò un'immagine di culto che in tanti considerarono per decenni miracolosa, tanto che anche quando Plautilla arrivò ai suoi ottant'anni, c'erano ancora donne che la omaggiavano per quel quadro miracoloso da lei dipinto "(...) Qualunque artista sogna di cambiare il mondo, di migliorare la vita, e l'anima degli altri, con le proprie opere. E io, a modo mio, l'avevo fatto." L'unica a poter condividere con Plautilla la gioia di essere una pittrice era suor Eufrosia, la suora carmelitana diventata sua amica, che credette nel suo talento e le fu sempre accanto. Plautilla Briccia non era l'unica pittrice che

operava a Roma, ma sicuramente una delle poche artiste capaci di lasciare il segno: "(...) quello non sarà l'unico quadro pubblico e che sbalordirà il secolo, riscattando il mio sesso e la metà derisa del mondo." Infatti mantenne la parola e ne dipinse molti altri. Attraverso l'amicizia con suor Eufrosia conobbe suo fratello, l'abate Elpidio Benedetti, uomo al quale Plautilla si legherà per corrispondenze amorose, per affinità intellettuale, che come il padre la sosterrà nel suo percorso artistico, le permetterà di dipingere una delle cappelle nella Chiesa di San Luigi dei Francesi e di realizzare il sogno della sua vita: costruire sul colle del Gianicolo il palazzo che lei aveva immaginato, sognato, disegnato e che chiamerà il Vascello. "(...) La Villa non sarebbe esistita senza di noi. È strana, presuntuosa, audace, assomiglia a ciò che avremmo voluto essere, e che solo creandola siamo stati." Poggerà su una lamina di bronzo, adagiata sulle fondamenta, sulla quale sarà inciso il suo nome: Plautilla Briccia. Alla storia della vita di Plautilla, l'autrice intercala brevi capitoli che narrano come nel 1849 i garibaldini, insediati proprio al Vascello ormai in piena decadenza, vennero sconfitti dai francesi, alleati del Papa, e la guerra in atto mise fine ai sogni dei sostenitori della Repubblica romana, oltre che distruggere quasi completamente l'opera realizzata dall'Architettrice.

L'Architettrice è il neologismo che lei stessa aveva coniato e declinato al femminile e che ci indica come Plautilla Briccia avesse una determinazione e una consapevolezza della sua appartenenza al genere femminile: molto avrebbe da insegnare a uomini e donne del XXI secolo.

Cristina GATTI

Consigliera di Parità supplente, Provincia di Perugia



Prospetto occidentale di Villa Benedetta, detta il vascello per la sua conformazione su un lato dell'edificio, Roma, 1663, Archivio di Stato



## GIOVINETTE

*Le calciatrici che sfidarono il Duce*

“Rosetta, sedici anni con nell’animo il sacro fuoco del calcio. Giovanna, per cui l’avventura della squadra è anche un gesto politico. Marta, saggia e posata, ma determinata a combattere per la libertà di giocare. E poi la coraggiosa Zanetti che dà il calcio d’inizio, la stratega Strigaro che scrive ai giornali, la caparbia Lucchi che stenta a vincere l’opposizione paterna”. Sono loro le protagoniste del romanzo “Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il duce” scritto dalla giornalista del “Corriere della Sera”, Federica Seneghini che ha ricostruito la storia di un gruppo di “tifosine” milanesi, le prime donne in Italia a fondare una squadra di calcio. Il racconto, partendo dalla testimonianza dell’ultima superstite e dai ricordi dei parenti delle protagoniste, restituisce finalmente giustizia a un gruppo di ragazze i cui sogni furono bruscamente interrotti dal Regime. È la storia di una grande amicizia, di un profondo amore per il calcio e anche di un modo per contestare il Regime. Sono queste ragazze che all’inizio degli anni trenta danno vita al Gruppo femminile calciatrici milanese, la prima squadra di calcio femminile in Italia. Ma l’Italia di allora è fascista e man mano che il gruppo si allarga, diventa una vera formazione e comincia a far parlare di sé sui giornali e il Regime entra in allarme. Nel 1933 il calcio non è per le donne, ne rovina l’eleganza del corpo e della postura, se prendono una pallonata “li” non potranno avere figli! Nel suo manuale il dottor Poggi Longostrenile, sosteneva che “la donna è, e DEVE restare sinonimo di grazia e di gentilezza” e altri stereotipi ancora per negare di praticare questo sport “maschile” alle

donne. Bisognerà aspettare il 1968 per vedere il primo campionato ufficiale di calcio femminile, il 1986 per avere quello istituito da una Federazione strutturata.

Rosetta Boccalini, che nel 1933 studiava da maestra, sua sorella Marta, sarta, l’amica Losanna Strigaro, commessa, con la loro passione e intraprendenza erano riuscite a ottenere il consenso del presidente del Coni e della Figc, Leandro Arpinati, un fascista della prima ora che in passato aveva guidato pestaggi e scontri a Lodi, la città di origine delle sorelle Boccalini, ma che era anche un vero cultore dello sport. Aveva aperto all’“esperimento” del calcio femminile «pur riconoscendo che la sua diffusione non è opportuna», come scrisse all’epoca la “Gazzetta dello Sport”, e «concesso l’autorizzazione alla società milanese a praticare il gioco del calcio. Ogni attività deve però svolgersi in privato, cioè su campi cintati e senza l’ammissione di pubblico». Le ragazze inoltre furono costrette a chiedere un certificato medico a Nicola Pende, il direttore dell’Istituto di biotipologia individuale e ortogenesi di Genova, uno dei punti di riferimento per le ricerche “scientifiche” dell’epoca atte a plasmare i nuovi italiani sulle teorie evoluzionistiche del fascismo. Giovanna, la terza e più grande sorella Boccalini, anche lei tifosa sfegatata dell’Inter, che sostiene e accompagnò sempre le ragazze, nonostante la sua grande passione non provò mai a partecipare, impensabile per una donna sposata e con due figli, come lei. I medici e gerarchi sostenevano che il calcio potesse compromettere la fertilità delle giocatrici.

Per questo il Gfc stabili di mettere in porta dei maschi, ragazzini della squadra giovanile nerazzurra: bisognava evitare che le donne rischiassero di prendere pallonate sugli organi riproduttivi.

E in ogni caso una volta diventate madri,

lo sport era da escludere. Che il calcio fosse considerato un’impresa poco rispettabile, e per niente femminile, è evidente dai commenti e dagli articoli dei giornali dell’epoca che definivano l’impresa del Gfc l’«antisport» e una «buffonata tipo americano», non calcio.

Si preoccupavano di cosa avrebbero fatto le atlete durante il «periodo lunare» e rimarcavano che «l’Italia fascista aveva bisogno di buone madri, non di “virago calciatrici”». L’11 giugno del 1933, Rosetta, Marta, Losanna e le altre riuscirono comunque a organizzare la prima partita di calcio femminile d’Italia. Con un nutrito pubblico, perché nel frattempo le calciatrici erano diventate così famose e discusse da attirare appassionati e curiosi. Fu l’unica.

A capo del Coni nel frattempo era arrivato Achille Starace, gerarca del regime: «A differenza di Arpinati, non era un uomo di sport e ancora meno sapeva di quello femminile» racconta Marco Gianì, storico dello sport che per primo ha portato alla luce le vicende del Gfc, e autore del saggio pubblicato nell’appendice di Giovinette. «Ragionava con criteri solo politici: lo sport doveva servire a sfornare campioni e campionesse che dessero lustro al fascismo». Starace impose la chiusura del Gruppo femminile calcio e spedì i funzionari del Coni a saccheggiare le squadre per trovare ragazze da trasformare in atlete di altri sport: quelli olimpici o che comunque prevedevano tornei internazionali in cui l’Italia potesse farsi valere. Questo vicenda di passione e di amicizia, raccontata da Federica Seneghini, mostra come le dittature agiscono non solo con la repressione politica e la violenza, ma con modalità più insidiose e durature: la distruzione di possibilità di vita delle persone.

Daniela GORETTI

*Ufficio Pari Opportunità, Provincia di Perugia*



*Prima partita pubblica del calcio femminile in Italia giocata dalle ragazze del Gruppo femminile Calcistico milanese*

# *Provincial..mente*



*La logica vi porterà da A a B.  
L'immaginazione vi porterà dappertutto.*

*(Albert Einstein)*

## Provincial...mente

### Come eravamo

Finalmente una femmina, dopo tanti maschi.

Vestitini e fiocchi nei capelli, le foto vicino alle rose.

E invece no, qualcosa è andato storto, i fiocchi cadono sempre a terra, i capelli sempre spettinati, un profondo odio per il rosa, una ribellione che allora aveva soltanto un nome "è un maschiaccio" perchè due erano i ruoli, due soltanto.

Eppure una consapevolezza diversa del proprio essere, la sensazione di una specialità, la percezione che tutto sarebbe cambiato, la sicurezza che nulla sarebbe stato banale nella sua vita.



Perchè gli anni del rosa e celeste, gli anni degli angeli del focolare con annessa sottomissione, stavano per essere sbalzati via, un potente vento di cambiamento si era già alzato, la contestazione per ogni forma di sopruso riempiva le giovani menti, offriva loro la sacralità di un istinto proprio della giovane età, quello di avere qualcosa di nuovo da aggiungere, stavolta importante, stavolta dirimpente. E nel rifiuto ai soprusi quello della parità ne era una parte fondamentale, insieme, al di là del genere, al di là dei ruoli, forse anche una percezione immodesta di superiorità femminile, perchè alla forza si contrapponeva la tenacia, la sensibilità, la fantasia, e quando la rivoluzione non è armata queste le armi migliori. Grandi conquiste, quasi inimmaginabili, nel mettere i fiori nei loro cannoni si affermavano anche principi sacrosanti, la riforma di un

diritto di famiglia fermo al ventennio, il divorzio, l'aborto, lotte che portavano alla luce quello che in realtà era soltanto sotto il tappeto di un perbenismo di facciata. E il cambiamento non ha mezze misure, investe ogni campo, ogni spazio, in un dilagare senza freni, commistioni di idee, politica, arte, costume. La musica accompagna la rivoluzione, accanto a poeti sommessi, Joan Baez, Bob Dylan, il rock, quello dissacrante, Led Zeppelin, uno per tutti. Anni belli, anni brillanti, minigonne e libero amore, perchè anche la trasgressione sembra rivoluzionaria, quello che alle donne non è mai stato concesso. Ma come ogni rivoluzione, la storia insegna, raggiunto un apice si può soltanto scendere.

Sommessamente, per chi non si è totalmente perso negli eccessi, la vita prende il sopravvento, perchè la rabbia è dei giovani, geneticamente. La quotidianità che la sopravvivenza impone mostra tutta la volgarità della materia rispetto ai sogni. Studio, lavoro, figli. "Compagno di scuola, compagno di niente, ti sei salvato dal fumo delle barricate? Ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu?" cantava Venditti. Per rimanere in tema musicale, parafrasando una canzone, cosa è rimasto di quegli anni sessanta e settanta? È rimasta la conquista di valori di parità e di uguaglianza, non soltanto tra i sessi, che abbiamo trasmesso alle nuove generazioni, quelle che ancora oggi, non a caso, spalancano gli occhi di fronte a frasi che un tempo erano la norma, quelle nuove generazioni che, grazie a quegli anni, stanno difendendo l'umanità da venti di restaurazione, anche questi ultimi, purtroppo, mai del tutto sopiti. Restano gli occhi delle mie figlie, dei nostri figli, proiettati in un orizzonte che noi abbiamo reso più ampio e lontano. Limpidi, di una limpidezza che non conosce l'odio per il diverso, caldi, accoglienti, occhi di chi ha recepito l'amore e la stima per il diverso, di chi considera le commistioni, siano esse di genere, di razza, di colore, di cultura, di religione, un valore acquisito ormai imprescindibilmente.

Perchè in fondo sì, abbiamo fatto un buon lavoro.

Anna Maria SANTOCCHIA

Era il 1970 alle ore 17,00 incominciavano i programmi televisivi, con la televisione per i ragazzi, così era chiamata quella fascia oraria, basata su cartoni animati, film e serie tv. In questo contenitore era presente un programma bellissimo che trattava di viaggi e misteri era "Avventura". Folgorazione per le due sigle del programma, quella iniziale con la canzone dei Beatles nella versione di Joe Cocker "She came in through the bathroom window" e quella finale "A salty dog" dei Procol Harum. Musica ritmata e potente con la voce roca di Cocker la prima sigla e piena di pathos e malinconia la seconda. Aspettavo con desiderio questa trasmissione sia



per i contenuti, sia per le due canzoni. Un bambino quale ero io o un ragazzo, all'epoca non aveva molte possibilità di ascoltare musica al di fuori dei canali istituzionali, trasmissioni come il festival di Sanremo e Canzonissima, ma da lì a poco verso la metà dei '70 arrivarono le radio private che sdoganarono la musica pop e rock alla grande massa di giovani. Arrivò sempre in quel periodo a casa mia, un oggetto mirabolante: il giradischi, con la radio incorporata. Era un mobiletto della Grundig, che i miei genitori avevano preso come complemento di arredo. Era praticamente inutilizzato, solo io a 9 anni ascoltavo nei freddi inverni la radio e due 45 giri che in un bar mi avevano regalato per l'acquisto di gelati. Ero felicissimo, al settimo cielo. Con un pennarello in mano, mimavo i gesti di un direttore di orchestra e sognavo luoghi e situazioni fantastiche.

Da lì non ho smesso più di ascoltare musica e anche di sognare.

Claudio CASI

## Provincial...mente

### Che bello! Piove

Non riesco ad accettare che qualcuno si ponga di fronte ad una giornata di pioggia con l'umor nero: sono così affascinanti il cielo denso di nubi mutanti, il profilo dei monti stagliato sui rari bagliori, grigio su grigio. A scuola i miei alunni mi dicono che la giornata è triste, di quelle brutte che non ti permettono di uscire all'aperto. Perché, dico io? Si può ugualmente andare, se ci si bagna, ci si asciuga. Loro mi guardano, ridono con quegli occhietti furbi, poi gli sguardi corrono tra loro e mi danno ragione. Forse pensano che sia un po' matto. Per me la normalità invece sta proprio in quello che penso. La mia amica di oggi dice di no. Che non è affatto normale sostenere che è una bella giornata di pioggia, che è forse giusto, ma affermarlo non fa parte della nostra cultura. Mi piace sapere che ha ragione (in fondo mi dà dell'originale), ma amo ancora di più ostinarmi nel dire che la normalità sono io. Mi rilassa questa amica. È piena di buon senso; con lei ogni conversazione è possibile. Non manca il dialogo. È pure capace di esprimere quel tipico lato femminile, cadenzato da una periodicità, come dire fisiologica (ormonale?) che la rende così prevedibile da togliermi ogni volontà di comprendere: sono tranquillo! In fondo è quello che mi serve ora: una donna affettuosa e devota, con poche ombre, molte certezze e le normali insicurezze che a me danno tanti motivi per sentirmi sicuro. Eppure guardando indietro di guai le donne me ne hanno procurati! Quanto più le ho amate, tanto più mi hanno dato del filo da torcere. Oggi è diverso. Oggi so che tutto finisce, che con qualsiasi amica ho solo un tratto di strada da percorrere, che non esiste nessuna con cui valga la pena di pensare di arrivare fino in fondo. Mi piace prendere il meglio da ciascuna, per il resto pochi problemi, poche richieste, poche pretese, nessun dovere, nessun obbligo. Pretendo già abbastanza da me stesso giorno dopo giorno: mantenersi sereni e in piacevole equilibrio mi è costato tante fatiche e sono situazioni di benessere alle quali non sono disposto a rinunciare. No, non è aridità, è edonismo nel senso filosofico puro, la ricerca del piacere non solo per se stessi, ma anche per il beneficio degli altri, per l'altrui giovamento insomma. Strano che non sia compreso. È tutto talmente semplice! Soprattutto le donne non lo capiscono. Per loro un uomo diventa di esclusiva proprietà solo perché ama giocare con i corpi, intrecciare quelle che, tra le altre, sono tutto sommato attività "ludico-ricreative", su queste fondano attese e speranze dettate da una tradizione talmente imposta... Però se queste loro



Maurizio Leoni, 2010, Polaroid Image

paure non ci fossero, se non avessero quelle "tradizioni" che le rendono tanto fragili, così alla portata, forse non le cercherei affatto e in quei giochi tanto viziosi, quanto profondamente vissuti, non mi esalterei. Amore? No non credo nell'amore come sentimento positivo. Attenzione, anch'io ho cercato ossessivamente una donna, anch'io ho vissuto l'esaltazione di attimi sublimi consumati con rabbia e ostinazione, con la volontà del possesso per ergermi ad unico, vero, solo. No, non per questo, ma perché dopo tanta ostinazione non mi sono mai sentito realmente in quel modo. Solo sì, ma di solitudine. Con il tempo ho capito che per star bene serve molto meno, che anzi... Sì è tanto tempo che non mi innamorero, ma francamente non lo considero uno status desiderabile. Cosa? Pensate che non sia vivere? Credete che stia esprimendo solo una parte delle potenzialità che mi appartengono? No, il fatto è che il mio cuore si è fermato dove si è infranto il mio orgoglio. Nel punto in cui non sono riuscito ad ottenere la stima per il mio valore, nel punto in cui avrei voluto strapparti da chi, ponendosi come contraltare al mio amore, ti ha allontanata da me. Tu, mio cuore, tu mia fine. Tu unica: moglie, sorella, amante, tu lontana e figlia mia. Tu scelta fra tante. Tu con rabbia, odio, nostalgia, nel cuore e nella mente per sempre mia.

Rosanna MAZZONI

### Oddio piove

Non sopporto la pioggia, non l'ho mai sopportata, quel grigio che toglie colore anche alle poche emozioni rimaste, le nubi che corrono poi mettono ansia, mi ricordano una vastità di orizzonti che non sono più miei da tanto. Eppure a lui piace, lo ripete ogni volta, con una fermezza che sa di provocazione. E come ogni volta gli ripeto che no, che una giornata di pioggia non può essere bella, ma ogni volta con minore veemenza, perché so che ormai è un vezzo, un mantra per dimostrare la sua

originalità alla quale si aggrappa cercando di non darlo a vedere. Non mi piace questo mio amico, ha gli occhi stanchi di chi non ti vede più, di chi cerca soltanto una labile e rassicurante compagnia. Il sesso, quello con lui invece funziona e funziona nonostante che gli anni non siano più quelli canonici, quelli dai quali il senso comune se lo aspetta e lo giustifica, argomento da nascondere, invece, insieme ai capelli bianchi. Il prezzo da pagare per questo sono le rassicuranti conversazioni, quel senso di tranquillità che lui cerca pensando sia anche il mio, non sa quanto fingo, quanto altro io abbia, tante ombre e poche certezze. Un gioco di ruolo, quello nel quale devo essere devota per aver concesso il mio corpo, la donna che non può non esserlo, perché le donne, si sa, devono innamorarsi per farlo. Questo lo esalta, lo sento a pelle, un senso di conquista e possesso materiale, retaggi ancestrali di caccia e dominio. Perché lo accetto? Ho smesso di chiedermelo, ho smesso di credere che possa esserci altro. C'è stato un tempo nel quale il possesso aveva un altro significato, un tempo nel quale l'amore lo pretendeva, quando era necessario come il respiro, quando la sua reciprocità non lo rendeva prevaricante. Tempi passati, che hanno mostrato tutta la loro fragilità, tempi nei quali la condivisione aveva come presupposto il comune sentire, o quello che sembrava lo fosse. A mano a mano gli spazi si dilatano ed in quegli spazi ci si allontana fino a perdersi, ma il processo è talmente lento da sembrare obbligato. E ora sono qui, ad accettare quello che mai avrei pensato fosse possibile, a rinnegare una individualità sentita quasi come una colpa, ad assecondare un gioco dove io non sono la posta ma solo la scatola che la contiene. Ogni tanto riemerge un senso di rabbia, poche volte per la verità, cerco di non pensarci perché, in fondo, conosco la sofferenza che porterebbe e la sua inutilità. E allora me ne sto tranquilla, prendendo il poco che viene. Alla fine è pur sempre qualcosa, alla fine è meglio del nulla, meglio della solitudine. Accetto la sua prepotenza, quel suo senso di superiorità, li accantono in parti nascoste, stanze interiori confuse come il negozio di un rigattiere, lanciate alla cieca per chiudersi subito la porta. E sorrido, parlando di tutto, di tutto tranne di quello che vorrei e del quale avrei bisogno. Sorrido perché così vuole che io sia, semplice e non complice, una termocoperta che alla fine fa sempre comodo avere. Ma oggi mi è più pesante, oggi non ho voglia, oggi gli urlo che NO, NON È UNA BELLA GIORNATA QUANDO PIOVE!

Anna Maria SANTOCCHIA

## Provincial...mente

### **Non è colpa mia**

Donna.  
Nascere donna è già una colpa.  
La subisci, ti segna.  
Spesso reclini il capo senza replicare.  
È colpa mia. Non sono all'altezza.  
Poi, lentamente, ma inesorabilmente,  
la metamorfosi  
La bellezza e la straordinaria grandezza  
del tuo essere  
che non cambieresti per nulla al mondo  
Il desiderio di costruire un puzzle diverso,  
migliore  
Con i tasselli al posto giusto  
Ma il mondo ancora non comprende.  
Ti sente nemica. Ti teme.  
Ti tiene a distanza.  
Allora insisti, non arrenderti!  
Grida al sistema sbagliato:  
"Sia per te un vanto la mia fierezza!  
Non ti penalizza. Ti rende forte.  
Stringi con me un'alleanza!"  
Non è colpa mia, non attribuirmi il male  
che ti circonda.  
Non è colpa mia.

Maria Rita TRINATI



Trinati, Valencia Città della Scienza

### **Il valore di un abbraccio**

Apro gli occhi un istante e incontro i tuoi,  
poi li richiudo e non so dove sono.

Apro ancora gli occhi ed ecco, i tuoi  
sono ancora lì a fissarmi come in un  
abbraccio.

Già, per me che nella vita ho ricevuto  
e dato tanti pugni, persino a chi dicevo di  
amare, c'è un abbraccio.

Quante volte l'ho dato solo perché altre  
braccia mi sono venute incontro.

I tuoi occhi mi parlano di te, della tua  
preoccupazione per me, ma allo stesso tempo  
sono come un soffio di vento per chi non sa  
più respirare e nemmeno amare.

Riapro i miei occhi e i tuoi sono ancora lì a  
fissarmi e incoraggiarmi.

Voglio credere che siano i tuoi anche se non  
so chi sei né che aspetto hai, ma i tuoi occhi  
sono per me come un rimprovero per tanti  
abbracci non dati.

Gli angeli non hanno sesso e vivono in  
perfetta unità e parità perché sono amore  
puro. Spesso amano camuffarsi nascondendo  
le loro ali sotto un camice o uno scafandro.

Vorrei scoprirti ma forse è meglio così, perché  
se mai tornerò a casa, troverò ancora i tuoi  
occhi nascosti in un abbraccio.

Simone MAZZI



Maurizio Leoni, 2017, acrilico, tela 40x50 cm

### **8 marzo**

dolcissime, generose  
profumate mimose  
d'affetto desiderose  
boccioli di rose

madri premurose  
mogli amorse  
figlie meravigliose  
amiche giocose

in tutto l'universo  
non v'è creatura  
che possa eguagliare così nobile natura  
e senza di voi ogn'uomo è perso  
come a sicuro appiglio  
c'affidiamo al vostro consiglio  
e di ciò vi ringraziamo  
e intensamente vi amiamo.

a tutte voi,  
del cielo gloriosa metà  
del nostro cuore l'immensità  
gemme di preziosa rarità,  
un tenero augurio d'amore e felicità

Francesco VOLPI



Provincia di Perugia

**Provincia di Perugia**  
Servizio Affari Istituzionali  
*Ufficio Pari Opportunità*  
Piazza Italia 11 - 06121 Perugia  
Tel. 075 368.1930 - 1518 - 1085  
[pari.opportunita@provincia.perugia.it](mailto:pari.opportunita@provincia.perugia.it)

